

**IL NARCISISMO,
NEVROSI DELL'EPOCA DECADENTE**

Studio psicologico di un caso tipo

1. Il pensionato

Le venti passate, questa giornata di lavoro non finiva mai! Stavo per ordinare le mie cose quando hanno bussato alla porta del mio ufficio. A quest'ora, Sabrina era già andata via e questo cliente si era preso la libertà di entrare senza preavviso. Io risposi meccanicamente: "entrate!" Un uomo di gioviale aspetto, con un passo sicuro, gentile, con la kefia al collo, è entrato e si è scusato.

"Signor Jean Mayrand, ha detto? Non c'era nessuno all'accoglienza. Mi sono permesso di bussare alla porta, ho bisogno di parlare con lei, di discutere con qualcuno che mi possa aiutare a capire, a fare chiarezza nelle mie idee".

Mi piace la gente diretta, che non tergiversa prima di esporre il motivo della loro visita.

"Si sieda, signore. Come si chiama?"

- Claude Larive. Io vivo nel palazzo, ho visto il nome della vostra azienda all'entrata.

- Che cosa posso fare per lei, signor Larive?

- Da un anno io sono in pensione, sono ansioso, stressato. Eppure la mia vita è meno complicata rispetto a prima. Sono arrabbiato contro questo invecchiare di colpo. Per me, la pensione è un po' invecchiare. Forse degli antidepressivi mi aiuterebbero a ritrovare la serenità".

Ecco, mi sono detto, un uomo che vorrebbe esporre i propri prodomi, immaginare una diatesi e una diagnosi, elaborare la terapia e redigere la prescrizione.

"Pazienza, signor Larive, inizierò con voi aprendo una cartella, poi insieme stabiliremo il ritmo dei nostri incontri per fare il punto sui vostri disagi, stabilire i fatti e i vostri sentimenti nei confronti di questi fatti e in seguito determinare se degli

antidepressivi possano essere il miglior rimedio per il male che noi avremo identificato".

L'uomo dagli occhi azzurri ha ottemperato, improvvisamente si è rilassato, giaceva sul divano e si mostrò disposto a raccontarsi.

Quest'alternanza di comportamenti ansiosi e gentili, aggressivi poi piacevoli mi ha ricordato che lo psicoanalista Sigmund Freud aveva ben descritto l'inconscio e la psiche maschile, ben inquadrato il complesso di Edipo, la nevrosi narcisistica, le pulsioni libidiche, il principio di piacere e la pulsione di ripetizione, come vissuto dall'uomo, ma perché aveva lasciato intendere che la psiche femminile era solo una variante della psiche maschile, una psicologia incompleta, atrofizzata, "femminilizzata", sottoprodotto di quella del maschio? Perché lasciar credere che tutte le femmine bramino il pene dell'asino e desiderano trasformarsi in uomo? Christiane Olivier, Françoise Dolto e altre psicoanaliste femministe hanno avuto ragione di protestare e di rilevare che la psiche femminile è altrettanto originale e complessa come quella dell'uomo, come quella di quest'uomo seduto di fronte a me pronto a raccontarsi.

Per quanto mi riguarda, penso che esista una sola psiche, la psicologia delle profondità dell'homo sapiens. In origine, tutti gli embrioni sono di sesso femminile; divenuti feto, la ragazza e il ragazzo ereditano lo stesso bagaglio genetico. A seconda del loro sviluppo, da bambino ad adolescente, poi da adolescente ad adulto, ognuno sviluppa alcuni aspetti che sono descritti come femminili o maschili, mentre possiedono tutte le altre caratteristiche dell'Homo sapiens, particolareggiate secondo il lignaggio o la discendenza genetica. Una ragazza sviluppa almeno alcuni aspetti che sono descritti come maschili, perché questi attributi sono meno sollecitati in lei. Lei sviluppa ulteriormente alcune abilità e attitudini per motivi di ambiente sociale e a causa del ruolo ad essa assegnato nelle nostre società patriarcali. Per il ragazzo, è il contrario! La situazione sociale e familiare porta ognuno a sviluppare molto alcune qualità particolari della psiche, a scapito di altri tratti che rimangono atrofizzati. I sogni servono a riesumare questi aspetti sottosviluppati della psiche.

"L'uomo, che è fiducioso della sua virilità, accetta l'idea di possedere qualità cosiddette femminili, come la donna ammette di avere elementi maschili in essa, spiega Gay Corneau (2004, p. 53). Se la differenziazione non è stata propriamente stabilita, un individuo rischia di passare la sua vita a dimostrare che è differente dal sesso opposto esprimendo la sua differenza con un comportamento ultra femminile o ultra maschile".

In pratica, ogni persona ha quindi dei tratti caratteriali maschili e femminili, e l'insieme particolare con un individuo dà forma a una personalità con un carattere singolare. Carl Gustav Jung (1996) è giunto alla conclusione che la controparte sessuale, quella che in ognuno di noi è stata repressa in ragione del nostro genere manifesto, ha continuato a vivere in noi sotto le spoglie di una persona di sesso opposto, che si chiama l'*ombra* della *personalità* 1. Tornerò a volte sull'*ombra* della *personalità* dei nostri personaggi.

La psicologia junghiana coinvolge l'inconscio attraverso il concetto di *ombra*. Secondo Jung (1996), l'*ombra* è il nostro lato oscuro, il rovescio della nostra personalità. Una persona che si presenta pacifica ha nascosto nella sua *ombra* la parte di violenza insita in ogni essere umano. Tutti i lati oscuri, nascosti, sono relegati nell'inconscio e costituiscono l'*ombra* una parte reale del nostro sistema caratteriale. Inoltre, tutti noi tendiamo a proiettare la nostra *ombra* sugli altri e a vivere per delega. Ad esempio, il lato spontaneo e ribelle di una persona può affascinare l'individuo ponderato, rigido, timido e irrigidisce chi si controlla in ogni momento. Egli può anche vivere per delega attraverso questa persona diversa, questo lato oscuro di se stesso. Jung afferma che un uomo sarà attratto da una donna che incarna la propria dimensione femminile (*anima*); la partner agirà allora come un rivelatore di aspetti nascosti in se stesso, e viceversa. Quando questi tratti caratteriali prendono forma e si concretizzano nella figura di un'altra persona attraente, che sarà oggetto di amore, di "amore-oggettuale", allora diventa la vostra completezza, il vostro *alter ego*, il vostro specchio narcisistico, che vi assomiglia, ma alla rovescia.

* * *

Con i suoi modi educati, discreti, quasi femminili, avevo confuso il sentimento che questo individuo cercava di stabilire questa differenza e di riconciliare il suo Io maschile con il suo **Io** femminile 2. Ho sempre sospettato che ci fosse là un primo livello d'indagine. Un secondo livello d'indagine, necessario per realizzare uno studio di caso psicologico, consiste nello stabilire la parte di *esperienza* e la parte di *apprendimento* nello sviluppo del carattere studiato.

La personalità è il risultato di un'interazione complessa in cui i due fasci di fattori s'intrecciano. L'accordo si fa nei ricercatori per dire che una personalità è il prodotto complesso di predisposizioni innate trasmesse per eredità e l'influenza dell'ambiente sociale che agiscono fin dai primi giorni sul bebè, addirittura prima della sua nascita. Il fatto di tenere conto dell'innato (esperienza) non significa per niente che si neghi l'influenza caratteristica dell'ambiente (l'apprendimento) né che si rigetti il libero arbitrio che ciascuno possiede, di orientare la sua vita e il suo sviluppo personale. Ma noi vedremo che è richiesto proprio di conoscere bene i suoi antecedenti e di

comprendere bene il suo ambiente culturale per usare deliberatamente il suo libero arbitrio, altrimenti i protagonisti del dramma umano rischiano di essere solamente i pulcinella di un teatro di Panurge.

Lo studio di Livesley dimostra che *l'eredità* gioca un ruolo importante (più del 45% d'influenza) per i seguenti attributi caratteriali: il *narcisismo* (bisogno di ammirazione, di attenzione, di sguardo dell'altro, di approvazione = il 64%); *i problemi d'identità* (sentimento cronico di vuoto, d'insuccesso, immagine di sé instabile, pessimismo = 59%); la *durezza* (mancanza di empatia, egocentrismo, disprezzo degli altri, sadismo = 56 %); la *ricerca di eccitazione* (erotica o di situazione = 50 %); *l'ansietà* (49%); *l'instabilità emotiva* (il 49%); il sospetto paranoico (il 48%)³. Si sarà notato che parecchi di questi disturbi caratteriali si riscontrano tra i narcisisti e le persone che soffrono di bipolarità (disturbi maniaco-depressivi, si diceva prima). Ora, è noto che i sintomi della *bipolarità* sono, anch'essi, ereditari ⁴.

Il carattere di Claude, come quello di qualsiasi altro individuo, risulta quindi dal confronto di differenti aspetti della propria personalità, l'innato e l'acquisito maschile innanzitutto e l'innato e l'acquisito femminile in seguito. È probabile che il lato femminile del proprio carattere sembri qui più cinico, più collerico, più propagandista, più astioso, più amorale, più narcisista, mentre il lato maschile vi sembrerà più posato, più serio, più filantropico, più innocente e più avvincente. State attenti ai pregiudizi: come si vedrà presto, i due lati della propria psiche (lato chiaro - lato oscuro), si sono sviluppati simultaneamente e congiuntamente e si sono traditi reciprocamente. Secondo me, essi hanno commesso l'adulterio l'uno verso l'altro, uno con l'altro... attraverso personaggi interposti. Il suo lato maschile, il suo *animus*, la sua prima inclinazione, si presenterà sotto un giorno favorevole (ha il piacere di redigere la cronaca), mentre il suo lato femminile, la sua *anima* quello che gli è meno conosciuto, il più misterioso e dunque il più inquietante per lui, sarà presentato sotto un giorno sfavorevole dall'uomo che è. La sua misoginia macchia l'insieme del suo racconto. Mi scuso in anticipo con i lettori il cui lato femminile prevale. Immagineranno ciascuna, ne sono sicuro, un modo differente di presentare questo studio di caso e questi differenti sistemi di difesa caratteriali.

* * *

Quando si stese sul mio divano, Claude iniziò subito a raccontarmi la sua vita tormentata.

"Non sono più molto giovane, professor Mayrand, le mie notti scure passano tristemente, il mio sonno è invaso da incubi furtivi. Un anno fa, in una glaciale notte di febbraio, ho sognato profondamente e mi sono risvegliato sudato nel bel mezzo dell'oscurità. Non appena che mi sono riaddormentato, il sogno riprese esattamente là, dove l'avevo lasciato, e ciò fu così per alcune notti fino alla fine di questa tragedia.

È questa visione in serie, una tale litania di gioie e di sofferenze che vorrei raccontarvi e che amerei che voi interpretiate per me per esorcizzarmi. Ho l'impressione che tutti i personaggi di questo sogno siano fittizi se questo è solamente che essi riflettono differenti sfaccettature della mia personalità, ciascuno per il loro gradimento. Ogni somiglianza con persone che conoscete sarebbe pura fatalità.

Questo esercizio di rapporto è per me una forma d'introspezione. Descrivervi i miei sentimenti mi permette di razionalizzarli, di dominare la mia emotività, di mettere ordine nei miei pensieri. Ho sempre speranza che la mia ragione mi proteggerà dalla mia passione. Al posto di lasciarmi malmenare dalle mie emozioni li imbriglio, li metto sotto il taglio della mia ragione, e così non mi posso permettere di provare, so che si sopravvive all'amore deluso e alla felicità persa che si adatta troppo spesso alla paura e al dolore, perché non saprei vivere in letargia per timore del castigo, come un infedele.

Ecco il racconto di quest'allegoria. In questo sogno, mi ero messo in testa di portare soccorso a Fatima, la mia ispiratrice, ma questa, come la maggior parte delle ninfe, crede che non sia malata e chi non è malato non può guarire".

Era più facile per Claude raccontarmi la sua storia facendo credere che aveva sognato. Per questi primi colloqui, mi era indifferente che M. Larivé dissimula la sua verità sotto dei personaggi inventati.

“Professore, ho sognato che avevo instaurato una relazione solforosa con una bella musulmana incontrata per caso durante le mie peregrinazioni. All'inizio di questo sogno, credo bene che cercassi di arginare la mia emotività, a preservarmi. Dire e descrivere costituisce per me un meccanismo di difesa caratteriale.

In principio, Fatima, è il nome di questa musulmana, sembrava perturbata, emotivamente instabile, infantile nonostante gli anni che segnavano il suo corpo senza infamare la sua bellezza. Sono sempre stato sensibile alla bellezza. Lei sembrava molto entusiasta e, fin dai primi incontri, mi spruzzava con i suoi incantesimi, i suoi "Ti amo" che vi fanno crescere, esaltano il vostro narcisismo e vi sembrano sospetti. È probabilmente la ragione per la quale l'eco nella mia testa rispondeva bene malgrado me: "Nemmeno io". Troppo agevole da ottenere, troppo facile da raggirare, pensavo segretamente pensando alle parole della canzone di Desjardins "Devo essere il vero ritratto di tuo padre. Perché andare a letto con un uomo che tu odi? Senti, tu mi ami?"⁵.

"Ho intrapreso di sintetizzare i miei pensieri per analizzare le nostre rispettive personalità e così comprendere o spiegare la sua infatuazione e la mia, del resto. Ho continuato la trascrizione di questi sogni anche dopo la nostra rottura tragica. Se permettete, professore Mayrand, vorrei dividerli con voi. Non sono né Prometeo, né psichiatra; tuttavia, quest'attività di osservazione, di analisi, di lettura e di scrittura ha costituito per me quasi una terapia. Eric Bernes (2001) e Claude Steiner (1978)

non dicevano che "siamo tutti terapeuti, tutti gli psicologi di un solo paziente... se stesso"6.

Io annuì con la testa, consigliandogli di continuare la sua narrazione.

"Bisogna dire che al momento in cui ho incontrato Fatima io, ero a una svolta della mia vita, spaventato per la pensione che si annunciava, per la calma, il silenzio e la solitudine che temevo e che mi costringerebbero a guardarmi invecchiato. I compagni di ufficio sparirono, ero incerto sul mio avvenire: come occupare questo tempo che rischiava di rivelarsi pesante?

Ed ecco che il cielo dei miei sogni m'ispirava Fatima con i suoi glutei di negra, il suo petto gigantesco, il suo sorriso di tristezza, le sue labbra in carne, i suoi occhi selvaggi. Una donna premurosa e calda che mi covava del suo sguardo affamato, elemosinando l'affetto come un poppante. Io che traboccavo di tenerezza, mi sembrava che avevamo bisogno l'uno dell'altro, che eravamo fatti l'uno per l'altro; lei attestava condividere il mio appetito, niente di stupefacente, la *catessi* era della partita. Immaginate un uomo sulla cinquantina avanzata, incontrando una donna molto bella sulla quarantina che gli dica: "Ti amo", "Ti voglio nudo, svestiti e vai a letto là, ti vieto di alzarti prima che io abbia finito di divorarti".7

«Immaginate di ricevere degli scritti infuocati intitolati "Quando faremo l'amore? Non ne posso più di desiderarti". Immaginate un uomo di età matura che passa vicino a un bosco dove la sua giovane amante lo porta alla pazza gioia in ogni anfratto. Pensate a questo povero diavolo costretto a fare l'amore in un canotto alla deriva sul fiume, sotto la tenda con 30 gradi centigradi nel mezzo di un campeggio e sulla panchina di un'automobile in una sosta di ristorante come due adolescenti. Avrei fatto delle bassezze per essere sempre la preda di questa leonessa, è peggiore dell'ebbrezza di una carezza, è l'ossessione dei vostri pensieri quotidiani di cui non volete soprattutto liberarvi. Che dolce schiavitù! Vi chiedete improvvisamente come i vostri colleghi di lavoro riescano a sopravvivere senza questo elisir di gioventù. E tuttavia, sapevo nel mio intimo che il suo cuore era un "stretto" e i suoi occhi un punto d'incontro. Ma che volete - come dice la canzone, quando io amo una volta, amo per sempre 8.

Perché ho sognato un adulterio con una straniera? Perché questa fantasia per un'avventuriera? Perché ho immaginato la mia amante con i tratti di una musulmana? È probabilmente il risultato del mio lavoro in seno a questa comunità per la difesa dei loro diritti violati. Io frequento quotidianamente queste donne e questi uomini coraggiosi che suscitano la mia ammirazione, la cui cultura e i costumi m'intrigano e mi appassionano. Comunque sia, vi assicuro che il lato maschile (**animus**) della mia personalità ha bisogno di sedurre e di credere che non sia così vecchio come voi potreste immaginare. E' possibile che il mio cromosoma maschile si sia invaghito del mio cromosoma femminile (**anima**)? Si può immaginare chimera più narcisistica che quella, Signor Mayrand? Infine, io mi ricordo questa splendida furba che amavo

tanto; la rivedo nuda, grassa, rotonda e bella come se stesse in questo momento là davanti a me".

- Calmatevi, e permettete una confidenza, Signor Larivé.

In vista di analizzare il materiale che mi trasmettete, io utilizzerò sette metodi d'indagine per verificare se ciascuno di loro mi permetta di comprendere meglio e di interpretare meglio il vostro sistema di difesa caratteriale e quello degli altri personaggi che mi presenterete. Non farò posto ai principi di questi differenti approcci che nella misura in cui li giudicherò premesse e utili alla nostra comprensione. Alla fine di questa seduta, vi consegnerò un elenco di alcune opere di cui vi raccomando la lettura 9.

Questo paziente era venuto a consultarmi, ma in realtà voleva che analizzassi Fatima, la sua amante, ed è di lei e della loro relazione movimentata che m'intratterò lungo tutti i nostri incontri. Nel seguito dello studio, identificherò **Fatima** come il soggetto, **Elame** sarà suo marito; **Isabelle** sarà la donna di Claude; **Akim** il cugino adultero; **Atef**, il cognato adultero; **Mohamed** il libico adultero; **Fakir** l'algerino adultero e **Claude** l'ultimo amante... aspettando il prossimo 10.

Ho osservato immediatamente che il lato maschile (**animus**) del sistema di difesa caratteriale di Claude chiede di analizzare a fondo e rendere obiettivi gli avvenimenti emozionanti, le gioie e le pene per farne degli oggetti di studio quasi esterni a lui stesso per così proteggersi dalla loro avversità mentre il lato femminile (**anima**) del suo sistema di difesa lo protegge privandolo dei propri sentimenti: vengono poi come li vedrà, la vergogna, la rivolta, la collera, la depressione e la fuga in avanti.

Durante l'analisi di carattere di un soggetto di origine magrebina, proveniente da una cultura piuttosto differente dalla nostra, è importante che l'intervenuto rimanga attento al processo di proiezione 11. Certi atteggiamenti devono essere osservati alla luce dei costumi in vigore nella cultura di origine e non secondo le ingiunzioni in vigore nella cultura occidentale. Mi sono dunque coscienziosamente documentato sulla società araba. Un problema di proiezione si è posto durante l'analisi a proposito dell'interpretazione delle relazioni sentimentali che Fatima intratteneva con i suoi pari arabi e con Claude, un occidentale detto di "ceppo", espressione che non prediligo particolarmente, ma che utilizzo qui per facilitare la comprensione. Solo contrastando il fenomeno di proiezione e analizzandone i materiali raccolti alla luce delle concezioni teoriche fondamentali di ogni approccio psicologico adottato, ho potuto comprendere l'enigma delle reazioni passive – aggressive (passive – femminili) di Fatima.

Una seconda avvertenza si impone. Avrei potuto analizzare i materiali che Claude mi ha trasmesso appoggiandomi su una premessa forte della psicanalisi freudiana, ossia che non ci si può affidare all'interpretazione diretta che il soggetto propone delle sue conversazioni, dei suoi atti e dei suoi sentimenti. Nei freudiani bisogna immaginare sempre un secondo livello d'interpretazione dove cercare i motivi nascosti dietro le

parole spontanee, il motivo chiarito, la sofferenza di cui l'individuo cerca di preservarsi, l'angoscia e il senso di colpa che cerca di fuggire. Dunque, se Claude e Fatima dicono che non si sentono in colpa, è molto probabile che si sentono in colpa, diranno i freudiani. Se Fatima dice che è innamorata, bisogna rimanere scettici e cercare se qui gatta ci cova.

Ho preferito un altro approccio psicologico che propone di dare fede a ciò che l'individuo afferma e alla validità dei giudizi che egli esprime su di sé, lascia in certe circostanze (inverosimiglianza o anacronismo) a convalidare questi giudizi sottomettendoli a una verifica incrociata di testimonianze e interpretazioni. È su questo che basa la mia decisione di fare appello a differenti approcci analitici.

In psicologia sono possibili due procedimenti d'indagine. Da una parte, il metodo per induzione che consiste nello scoprire la regola che disciplina il carattere, appoggiandosi sull'esame progressivo dei sentimenti. A partire dai materiali che sono gli atteggiamenti e i comportamenti, spesso singolari, si induce un'ipotesi generale, gli indizi che diventano delle etichette per stabilire una proposta di struttura di difesa caratteriale globale. L'altro approccio procede per deduzione e per sillogismi discorsivi, vale a dire che partendo da un'ipotesi generale presa per premessa - una struttura caratteriale potendo corrispondere ai casi studiati - il ricercatore esamina gli atteggiamenti e i comportamenti e ne deduce in virtù di regole logiche un seguito di proposte e una conclusione che confermano o che annullano la sua ipotesi di partenza. È tuttavia difficile separare completamente il metodo induttivo dal metodo deduttivo. Un movimento incessante di andirivieni tra questi due procedimenti assicura generalmente la progressione dello studio di caso.

Tratterò qui il metodo deduttivo. Dai discorsi che Claude mi ha trasmesso, deduco che la struttura caratteriale narcisistica dovrebbe permettere di spiegare il suo comportamento e quello di Fatima. Ciò costituisce la mia ipotesi di partenza. Presento quindi gli attributi di questo carattere - sistema di difesa caratteriale - affinché si sia in grado di valutare ciascuno degli artefatti, ciascuno dei materiali, ciascuno dei fatti, ciascuno dei discorsi e degli scritti che mi ha trasmesso, che riporto, che analizzo e che interpreto qui.

* * *

Secondo la leggenda greca, *Narciso* disdegnava l'amore delle ninfe, particolarmente l'amore della ninfa *Eco*, per consacrarsi al culto della propria immagine che gli rinvitava lo specchio di uno stagno. S'immagini la fatuità, la tristezza e la disperazione di un individuo costretto ad auto-ammirarsi. Perché se nella leggenda *Narciso* sceglie di disdegnare l'amore delle ninfe, nella vita di tutti i giorni il narcisista non sceglie di rifiutare l'amore.

Egli è convinto che questo amore non gli sia offerto, non gli è accessibile e per dispetto, in mancanza di meglio, si investe in quanto oggetto del suo amore. Poiché

non si apprezza generalmente e che dissimula sotto un trucco di fatuità la sua mancanza di amor proprio, tenta di darsi qualche cosa che non possiede, che non conosce. È per questa ragione che, dissipato il fascino primo della seduzione narcisistica, le persone qualificano abitualmente i devianti narcisistici come mostri di egoismo.

Freud (1913) nell'articolo *Totem e Tabù*, insiste sul fatto che l'uomo in una certa misura resta sempre narcisista anche dopo avere trovato per la sua libidine degli oggetti esterni. Ne è parimenti per la donna, sarei tentato di aggiungere. Secondo Freud, il narcisismo è innanzitutto l'investimento libidico dell'Io. Si distingue il narcisismo primario dal narcisismo secondario. Se il narcisismo primario è compreso come uno stato precoce dove il bambino investe tutta la sua libido su se stesso, il narcisismo secondario sarebbe l'introyezione di una relazione con la madre o col padre e costituirebbe uno dei fondamenti essenziali della psiche, come lo mostrano gli stati risultanti dalla mancanza di questo amore. I freudiani rilevano che il narcisismo secondario rappresenterebbe l'amore della madre introiettata per il bambino che, una volta separatosi da lei, cosciente della propria indipendenza e della propria diversità, si amerà come sua madre l'avrà amato, vale a dire che potrà amarsi, (narcisisticamente) solo come sarà stato amato. "Ama gli altri come ami te stesso" dice la massima, supponendo che l'individuo si ama non fosse altro perché si prende cura di sé.

Il carattere "narcisista istrionico" è una struttura di difesa caratteriale che si incontra più spesso nella donna che nell'uomo, mentre il carattere "fallico narcisista", che gli è simile, si incontra nell'uomo.

Ipotizzo che Fatima è di carattere narcisistico istrionico e Claude di carattere fallico narcisista. Si ritroverà in allegato una descrizione delle più importanti "stigate" che permettono di riconoscere questi caratteri in un individuo 12.

Quando l'archetipo del Sé - la *memoria nascosta* 13- che è parte dell'inconscio riattivato secondo il modello freudiano adattato da Carl Gustav Jung (1996), decide di lavorare la personalità, le condizioni d'infanzia che serviranno alla riattivazione del Sé si trova nella dinamica familiare. Spesso, se non sempre, il bambino narcisista è il preferito di uno dei due genitori e ciò funziona meglio se è il favorito del genitore di sesso opposto.

Occorre che all'inizio questo bambino abbia un posto speciale nella famiglia affinché l'orgoglio narcisistico si attivi 14.

Il bambino è amato in modo esagerato da uno dei due genitori che, in generale, proietta su di lui un'immagine ideale come compensazione alle incoscienti insoddisfazioni emotive. È il bambino viziato, adulato, "la cocca di papà" o "il cocco di mamma". Egli è importante e lo sente così, come gli altri bambini percepiscono questa preferenza. Questo amore può essere talvolta soffocante, il bambino che prova le attese incoscienti nei suoi confronti e tenta di soddisfarli per conservare il suo posto.

Il bambino così ha molto presto una falsa esperienza dell'amore. Questa distorsione sarà la base di un insieme di comportamenti, il cui recupero dell'energia amorosa ha fini egoistici.

Il bambino sente che per conservare la propria posizione di potere deve piacere deve piacere a questo genitore e soddisfarlo. Questo bambino apprende molto presto la dinamica della seduzione. Se si conforma ai desideri di chi ha il potere, consoliderà il suo posto di favorito e dunque la sua aureola di potenza.

Ogni relazione umana diventerà per questo bambino una dinamica di combattimento e di potere, di dominio o di resistenza.

Apprende molto presto a recitare, a sedurre, a manipolare e a dare un'altra immagine di sé di com'è veramente. Essere se stesso è pericoloso perché potrebbe essere imperfetto, dunque deludere e perdere il potere che questo genitore gli concede.

Apprende così a comportarsi in funzione degli altri, suo padre, sua madre, suo fratello, suo cugino, più tardi il suo professore, suo cognato, suo marito, il suo amante, ecc. E' ciò che rende questo bambino, diventato adulto, obbediente a volte e ribelle in altri momenti. Molto presto, questo personaggio perde contatto con sé e scinde il proprio corpo dal suo spirito (schizofrenia). Non sa più chi sia esattamente e perde fiducia in sé. In principio, questo bambino percepisce che gioca un ruolo, poi col tempo si lascia prendere dal gioco e nega che svolga un ruolo. Finisce per credere alle sue narrazioni per sedurre e manipolare. È prigioniero della costruzione dell'ideale dell'Io che si è forgiato 15.

Un poco più tardi questo bambino sperimenta il tradimento. Cresce e diventa più autonomo e il genitore sente che non è più lo stesso e comincia a disinteressarsene. Ciò si produce spesso nell'infanzia o all'inizio dell'adolescenza. Il bambino comincia fisicamente a somigliare a un adulto e il genitore di sesso opposto si sente a disagio. Il genitore potrà cominciare a interessarsi a qualcun altro o partire per un viaggio prolungato, o porre il bambino in vigilanza o mandarlo a studiare all'estero. Qualunque sia l'azione intrapresa, sarà interpretata come un tradimento da cui il bambino farà fatica a rimettersi e da cui vorrà vendicarsi, il che rinforzerà il suo sistema di difesa interiore.

In questa struttura caratteriale, come in quella masochista, la dinamica bambino - genitore evoca facilmente quella di dominante - dominata, perché rari sono i genitori che rovinano un bambino senza creare in questo bambino alienazione affettiva. Il bambino ha bisogno dell'amore dei genitori per costruirsi internamente, e allora l'egoismo, il bisogno morboso di essere amato, la sensibilità esagerata dell'opinione degli altri, la corsa alla prestazione e la seduzione formano nel narcisista la trama di questa battaglia senza speranza e senza fine.

Il sistema di difesa della struttura caratteriale narcisista istrionica si appoggia sulla paura fondamentale di non essere amato, paura di perdere il potere, paura di perdere l'approvazione del genitore preferito, paura del tradimento, paura di perdere la faccia

davanti ai suoi fratelli e sorelle e di avere vergogna. Questo sentimento comprende un carico emotivo forgiato di orgoglio, impudenza, arroganza, invidia, mancanza di fiducia in sé, concentrarsi su di sé, egoismo e sfruttamento degli altri; determinando un sistema di protezione per seduzione, prestazione, manipolazione, falsità, fabulazione mitomane e ricerca d'influenza.

In definitiva, è il modo con cui il bambino impara a gestire la sua vergogna e il suo senso di colpa che determina o no l'uscita di una personalità narcisista. Il giovane bambino onnipotente, sostenuto in principio dall'onnipotenza del genitore che lo preferisce agli altri, che un giorno si disinteressa e si allontana, questo bambino conosce allora la vergogna del potere decaduto e rischia di non rimettersi mai; egli sarà roso da questa vergogna e vivrà tutta la sua vita in funzione di questa vergogna e di questa onnipotenza da riconquistare.

Governato dalla vergogna, incline al furore e all'aggressività, il soggetto narcisista non sviluppa mai la capacità di condividere i sentimenti e i bisogni altrui né quella di riconoscere i sentimenti altrui; questo perché egli dovrà giocare a fare finta di amare, avrà imparato a mimare i gesti e gli atteggiamenti dell'amore; ogni relazione con l'altro è per lui un "baratto", un commercio dove ha sempre paura di farsi abbindolare.

Diventato adulto, il suo sviluppo emotivo è quello di un bambino di qualche anno. L'altro individuo è un'estensione del suo Io e non un'entità distinta. È per questa ragione che il narcisista non può anticipare o immaginare il dolore che egli provoca negli altri, il narcisista non può conoscere la compassione. Questo personaggio apprende il dolore e la sofferenza degli altri il giorno in cui lui stesso conosce questo dolore e questa sofferenza; allora fa una proiezione del proprio sentimento sugli altri. È il suo modo contorto di mimare la compassione.

Come un individuo narcisista - istrionico si distrae con l'amore e con la scelta di un coniuge? Per rispondere a queste domande, occorre prima chiarire il mistero dell'amore. Al momento della scelta di un innamorato e della preparazione all'unione, la riconoscenza dell'altro, come le proiezioni che si fanno su di lui, non può essere controllata volontariamente poiché dipende da fattori incoscienti; questo è perché non si può decidere di innamorarsi. Occorre in questo senso rendere giustizia a Carmen che canta: "L'amore è un uccello ribelle che nessuno può addomesticare, e per noi è vano chiamarlo se lui oppone il suo rifiuto!" Questi aspetti incoscienti e involontari sono probabilmente ciò che lascia pensare che l'amore sia misterioso.

Tuttavia, il fenomeno amoroso ubbidisce a delle leggi ben precise, dove il caso ha poca presa: occorre prima un minimo di compatibilità biochimica, particolarmente riguardo a certi odori e molecole volatili; è poi necessario che i due candidati siano predisposti a innamorarsi, vale a dire insoddisfatti della loro esistenza quotidiana, soprattutto sul piano affettivo e sessuale, e desiderosi di vivere dei cambiamenti radicali e rischiosi (il Bambino libero prende allora i comandi del loro destino).

È ugualmente importante che i punti comuni su degli aspetti giudicati essenziali riuniscano queste due persone, la maggior parte del tempo generati da ambienti sociali simili. Infine, affinché la reazione a catena che conduce all'esplosione amorosa, si produca, occorre un tocco di magia dato da un'interazione di fattori incoscienti. Ciascuno riconosce nell'altro qualcosa di affascinante che è difficile nominare e che lo rinvia a una parte nascosta di sé in attesa di essere svelata. Una volta che tutti questi ingredienti sono riuniti, l'attrazione può essere solamente irresistibile. Lo scoppio di una passione amorosa conserva così solo pochi aspetti misteriosi. La maggior parte delle storie d'amore trova del resto a posteriori delle buone spiegazioni pratiche.

Che cos'è l'amore per chi lo cerca dall'infanzia, con così poca fiducia che si rassegna a condurre un'esistenza di confronto, di menzogna e di ripugnanza? In ogni nevrosi è il tratto di carattere principale che si trasforma in resistenza per proteggere l'equilibrio della personalità agitata poiché è precisamente a questa fine che fu sviluppato durante l'infanzia. Qual è questo tratto di carattere narcisistico in Claude e in Fatima? Secondo me, è la loro paura del tradimento e della vergogna che li accompagna, la loro paura dell'abbandono così come la loro schizofrenia risultante dal rigetto del loro Io reale, la paura di essere tradito - abbandonato di nuovo a causa di questa personalità reale giudicata "insoddisfacente" che sono i loro tratti di carattere primordiali. Essi prendono in Fatima la forma di una **perversione narcisistica**¹⁶, di una scissione corpo - spirito, la forma di una debole sensibilità della parte inferiore del proprio corpo, da qui lei prova debolmente la sua sessualità.

Claude e Fatima ricercano il piacere, l'armonia e il potere attraverso mezzi inadeguati come la seduzione, la messa alla prova del partner, la provocazione, il dispetto, la collera isterica, la persecuzione e la vendetta. Questo modo di sfuggire alla vergogna e all'angoscia, scambiando dei favori sessuali contro la tenerezza e l'affetto, è una caratteristica delle loro personalità narcisistiche - istrioniche per lei, fallica narcisistica per Claude, comprendendo dei tratti masochistici secondo la tassonomia proposta da Reich (1992).

All'epoca dello sviluppo puberale, la formazione degli organi sessuali femminili, che erano fino allora allo stato di latenza, provoca un aumento del narcisismo originario (narcisismo primario) sfavorevole allo sviluppo di un amore oggettuale normale. Questo fenomeno si accompagna a una sopravvalutazione sessuale, alla quale Fatima tenderà di ovviare per non perdere l'amore paterno che esige, pensa lei, che sia asessuata o maschile, ma soprattutto non femminile. Sopraggiunge poi uno sviluppo verso la bellezza e, considerando lo sguardo insistente degli uomini, un sentimento di onnipotenza dove la donna si basta a lei stessa, sostiene Freud. Tali donne amano strettamente parlare solo di loro stesse, più o meno anche intensamente che gli uomini sembrano amarle. I loro bisogni non li fanno tendere ad amare, ma ad essere amate o desiderate, si dovrebbe dire, e a loro piace l'uomo che riempie questa condizione di desiderarle. Tali donne esercitano il più grande fascino sugli uomini

poiché appare con evidenza che il narcisismo di una persona apra una grande attrattiva su quelli che si sono disfatti in ogni misura del loro narcisismo e sono alla ricerca dell'amore oggettuale.

Il fascino del bambino poggia in buona parte sul suo narcisismo, il fatto che si basta a se stesso, la sua inaccessibilità, a sua volta la sua indifferenza e il suo attaccamento al nostro sguardo. Le donne narcisiste trovano a volte una via che li conduce al pieno amore oggettuale attraverso il bambino che loro mettono al mondo; è una parte del loro corpo che si presenta ad esse come un oggetto straniero al quale possono, partendo dal loro narcisismo secondario, consacrare un pieno amore oggettuale.

"Altre donne non hanno ancora bisogno di aspettare l'arrivo di un bambino per imbarcarsi nello sviluppo che va dal narcisismo secondario all'amore oggettuale. Prima della pubertà loro si sono sentite maschili e hanno fatto un tratto di sviluppo in senso maschile; dopo la sopraggiunta maturità femminile ha tagliato corto a queste tendenze, resta loro la facoltà di aspirare a un ideale maschile che è precisamente la continuazione di questo essere garçonnière che erano un tempo loro stesse".
Collaborazione (1985, p.42).

Ogni individuo possiede dei tratti di carattere narcisistico ed è tanto meglio. Questi tratti di carattere gli comanda di prendersi cura della propria salute, di essere all'ascolto delle proprie emozioni, dei propri sentimenti, di difendersi contro l'avversità del mondo esterno, di proteggersi contro gli assalti del proprio Genitore critico, così come il deprezzamento e la distruzione della propria stima personale che questo Genitore gli fa subire. Si dirà di un individuo che è narcisista quando questi tratti di carattere sono accentuati talmente che inibiscono la maggior parte degli altri tratti e lo portano a un comportamento distruttore e malato per il suo entourage.

La personalità narcisistica ha il sentimento superficiale di essere eccezionale, fuori dal comune e di meritare più degli altri. Questa personalità è obnubilata dalle proprie ambizioni di successo nel campo professionale o passionale. Lei si aspetta dei privilegi, delle attenzioni senza sentirsi obbligata a una qualsiasi reciprocità. Prova della collera e dell'astio quando crede che non le conceda l'attenzione o i privilegi che le sono dovuti. La personalità narcisistica sfrutta e utilizza gli altri senza vergogna per raggiungere i suoi scopi e non crede per niente di essere debitore o dipendente di chiunque sia; i favori che lui le rende e l'amore che lui le dà sono dovuti, dunque non prova nessuna riconoscenza, negherà anche che i suoi genitori o i suoi vicini le rendono qualsiasi servizio. Infine, questa personalità prova poca empatia. Lelord, André (2000, p. 132). Tutte queste persone sono state poste sulla sua strada per servire i suoi disegni, e se essi soffrono, questo è ben fatto per loro, dovevano solamente non attaccarsi e fare come lei: proteggersi e non amare. Il mantra della narcisista potrebbe essere riassunto così: "Amati tanto quanto detesti gli altri", Fatima è fabbricata con questa intelaiatura. Un brano della sua corrispondenza ne renderà conto.

"Ero una buona alunna, abbastanza sicura, e una piccola corte di ammiratrici ricercava la mia compagnia. Provavo del piacere a sentirmi ammirata. Osservavo che la mia amicizia era considerata come un privilegio e che i ragazzi mi trovavano bella e mi bramavano e io ci giocavo. Mio padre mi ammirava, mi rovinava, mi passava tutti i miei capricci e mi preferiva ai miei fratelli e sorelle, il che mi sembrava completamente naturale. Mia madre glielo rimproverava; molto rapidamente, ho avuto delle cattive relazioni con lei, come una sorta di rivalità per l'affetto e l'attenzione di mio padre; lei ne sbavava ed io ero molto contenta. Quando mio padre è morto, non poteva più servirmi eppure..."

Una personalità narcisistica è abbastanza intelligente da comprendere che non può ottenere tutto senza mai dare niente.

Non è solo che lei avvantaggia la reciprocità e lo scambio dei buoni procedimenti, l'aiuto reciproco o la collaborazione tra partner, è che pensa che tutto si scambia nella vita e che il mondo appartiene ai più forti, che ci sono delle prede "nate per un piccolo pane" e dei predatori. Nietzsche (1951), nel suo libro *Al di là del bene e del male*, pone le basi di questa morale dell'amor proprio incommensurabile il che ha portato il padrone del narcisismo a concepire la sua morale contro ogni morale.

S'incontrano due tipi di narcisisti, l'altruista e l'egocentrico. La differenza tra i due è data dal grado di commercio e di scambio che egli consente per ottenere un favore e all'astio che esprime se si fa difetto di omaggio. Sandy Hotchkiss (2004, pp.19-45), ha identificato alcuni "peccati" della personalità narcisistica che sono l'impudenza, il pensiero magico (mitomania), l'arroganza, l'invidia, la convinzione di avere sempre ragione, lo sfruttamento degli altri unito al sentimento di essere sempre sfruttato e la difficoltà di fissare le frontiere dell'ego (vedere una presentazione di queste stigmati nell'allegato IX).

Il carattere narcisista si osserva nei soggetti che, qualunque sia la loro età, non sono completamente sviluppati emotivamente o moralmente. Messo da parte il loro interesse per la propria persona, questi soggetti non hanno né un sentimento realista di sé né un sistema di valori interiorizzato per guidarli. Invece di apprezzare correttamente la loro forza e la loro debolezza, i narcisisti ostentano con i loro vicini la loro onnipotenza senza nessuna misura comune con la realtà della loro potenza. Piuttosto che dare prova di umiltà di fronte ai loro difetti, si lasciano sommergere da un senso di vergogna devastatrice che essi negano e dissimulano. Sono generalmente incapaci di apprezzare o anche di riconoscere la singolarità dell'esistenza o dei sentimenti altrui.

Dietro la loro apparente sicurezza, l'impudenza e l'arroganza, s'immagina una persona emotivamente paralizzata, sofferente d'infantilismo affettivo. Ritornerò su ciascuno di questi concetti.

Una personalità narcisistica non dà mai generosamente il proprio affetto o la propria

attenzione, lei "baratta" l'attenzione che concede in compenso di benefici reali o attesi come l'affetto o relazioni sessuali che lei assimila all'attenzione, alla tenerezza e "all'amore", questo beneficio emotivo essendogli dovuto poiché lei l'ha prepagato dei suoi favori sessuali. Una personalità narcisistica prende, non dà, anche se peraltro può coprire il suo amante, la sua padrona, o i suoi bambini di doni. Presta attenzione, ma mai nell'intenzione di amare, non è mai in pace con l'amore, perché contrariamente a ciò che si possa credere, il narcisismo non è un eccesso di amore, ma una mancanza di amore di sé, il che determina una ricerca costante di amore per sé.

Nella personalità narcisistica, il Super-Io è colpevole; rappresenta esclusivamente il Genitore critico che tortura l'Io dei suoi divieti e lo convince che tutti sono cattivi e poco affidabili, e che, se non si prende cura di sé, nessuno lo farà, ed egli sarà solo al mondo. L'inconscio della personalità narcisistica ha conservato il ricordo di essere stato, bambino, il centro del mondo per sua madre o per suo padre, poi di essere stato brutalmente sloggiato da questo piedistallo: la madre amava di più i suoi fratelli o ancora il padre si è allontanato nell'adolescenza e si è attaccato a qualcun altro, e questa disillusione si è inserita in lei come il ricordo di un abbandono - tradimento terribile di cui lei teme la ripetizione.

La questione non è quella di essere stato amato o no - anche gli orfani incontrano in un momento o in un altro un adulto con cui si sviluppa almeno un embrione di storia affettiva.

L'essenziale è: il mio ambiente precoce ha permesso di costituire un narcisismo, un amore di sé, strutturante e rassicurante?

È quest'ultimo, difatti che dà la possibilità di costruire una relazione amorosa, di offrire ad altri ciò che si è ricevuto.

Il modo in cui i genitori si sono amati, gioca ugualmente un ruolo importante. In modo evidente, Fatima non si è costituita un narcisismo primario strutturante e rassicurante. Che ne è di Claude?

Il partner della personalità narcisistica, se è lui stesso narcisista, svolge un gioco analogo e queste due solitudini vanno di pari in passo, a fianco a fianco, in una falsa parvenza grottesca, senza incontrarsi mai, senza crescere né progredire, distruggendosi reciprocamente. Ciascuno gioca a guardarsi e contemplarsi attraverso gli occhi del proprio partner; ciascuno contempla l'immagine idealizzata che hanno entrambi voluto proiettare agli occhi, lui di sua madre, lei di suo padre. È forse ciò che si chiama "l'effetto specchio" che Laurence Jalbert descrive così bene: "Abbiamo fatto l'amore davanti a degli specchi di teatro ed io ho tatuato tutti i tuoi volti nei miei posti più segreti affinché tu beva la tua immagine, come me l'hai chiesto (...) Perché te ne sei andato? »¹⁷ Perché la personalità narcisista fugge da questo affetto che lei sente come un'oppressione?

Il partner della personalità narcisistica, se non è lui stesso narcisista o si accorge dei maneggi e comprende che perde alla pari, che ottiene ben poco per ciò che dà ed egli

mette fine al gioco davanti all'enormità della truffa di cui è vittima; o ancora, s'illude su questi segni "di amore", "di attaccamento", di dipendenza in realtà, che gli spiattella la narcisista ed egli si aggrappa disperatamente all'immagine che gli riflette il viso-specchio della persona di fronte. La narcisista propone il suo amore ed esprime la sua angoscia, ma, dove per il partner ci sono solo domande per acquietare questa angoscia. È della dipendenza e non dell'amore.

Qualcuno che scrive "con te mi sento amata; ti amo di amarmi" indica in generale che non può provare l'amore e che ha bisogno di manifestazioni e simboli esterni per convincersi di questo amore. L'amore non consiste nel dare qualcosa a qualcuno, tempo, attenzione, uscite; l'amore significa essere aperto ai suoi sentimenti, essere libero di provarli e concedere agli altri la stessa libertà. E' permettere di svilupparsi e di esprimersi ciascuno secondo la propria natura.

Ciò che importa innanzitutto, è di essere se stessi e di permettere agli altri di essere ciò che essi naturalmente sono. Si può permettere all'altro di essere ciò che è, ignorando, ma poiché la risposta dell'altro è una parte integrante dell'amore, non potrà svilupparsi senza una risposta favorevole. La dipendenza può essere senza reciprocità, l'amore non è mai senza reciprocità. Per permettere all'altro di essere ciò che è, bisogna soddisfare le sue esigenze.

Differenti studi lasciano credere che le personalità narcisistiche presentino un rischio di depressione più importante della media durante la "crisi della quarantina". Senza dubbio esse sopportano meno bene degli altri di non avere raggiunto le ambizioni della loro gioventù, il che mette in discussione l'immagine che esse hanno di loro stesse. Il loro carattere li impedisce spesso di instaurare con gli altri delle relazioni intime e calorose, il che le lascia sole, senza conforto né sostegno davanti al loro mediocre bilancio di vita.

La personalità narcisistica non è mai responsabile delle tegole che le cadono sulla testa, è responsabile solamente dei buoni colpi e dei successi. Inoltre, a sentirlo, c'è sempre qualcuno, da qualche parte che ha un debito verso lui. Il narcisista soffre il caldo e il freddo e non appena un partner è troppo innamorato, si svaluta ai suoi occhi; il partner innamorato attaccato e dipendente non è più quindi considerato come abbastanza degno o abbastanza forte da essere "amato".

Ed è probabilmente ciò che è accaduto quando Fatima ha telefonato a Claude per insultarlo:

"M'infastidisci Claude, sei solamente un presuntuoso, un incapace, un ignaro, un impotente, mi hai mancato di rispetto nella tua ultima e-mail, non sai niente del mondo arabo, del mio paese, delle donne arabe, ti ridicolizzi davanti a tutti. Vattene, cretino!".

È difficile per la narcisista soddisfare le esigenze del proprio amante se lei effettua su di lui un transfert ambivalente come lei fece prima per suo padre. Quest'ultima

asserzione richiede due spiegazioni. In primo luogo, un transfert ambivalente poggia su un oggetto (individuo) che è a sua volta amato e detestato.

Il sentimento di amore è posto in prima linea, perché il divieto sociale disapprova l'odio contro questo individuo o il suo sostituto di transfert e il narcisista avrebbe imbarazzo di ammettere questo odio. Il sentimento di odio è dunque dissimulato dietro il sentimento di amore, e spunta nei momenti di tensione per provocare prima la paura, poi la collera e in seguito il rigetto dell'oggetto d'amore. Il transfert ambivalente può rappresentare tre fenomeni passionali, secondo la profondità della nevrosi:

1. Io vi amo, ma ho paura di essere punita per questo amore (amore-paura);
2. Io vi odio perché non ho il diritto di amarvi, ma ho paura di manifestare il mio odio (odio-paura);
3. Non so se vi amo o se vi odio (paura di avere paura).

In ogni individuo un conflitto oppone l'Io (mondo interiore), alla libido (ricerca del mondo esterno). Ogni individuo desidera saziare la propria pulsione verso la soddisfazione del piacere esteriore, ma ha paura di avere imbarazzo e di soffrire per colpa dell'oggetto esteriore che potrebbe rifiutarsi all'Io. La personalità narcisista risolve questo dilemma facendo dell'Io l'oggetto del suo desiderio, poi si rifiuta a lei stessa, non si ama e non ama gli altri; è solamente vergognosa, astiosa, frustrata e amara. Si estranea così dal mondo esterno (schizofrenia), dai propri piaceri e dalle proprie sofferenze. Questo perché il narcisista può rompere ogni relazione affettuosa e può mettere fine comodamente a qualsiasi simulacro dell'amore in modo improvviso. Il seguente materiale raccolto presso Fatima descrive questo fenomeno:

"È una fortuna che tu esplori tutti i viali prima di rompere, perché finora io non ho mai ceduto ai tentativi di riprendere. Quando è finito, è finito senza ritorno. Non ho bisogno che mi aiuti per lasciare mio marito o per lasciarti. Sono schizoide e narcisista come sai, allora quando prendo una decisione di questa natura non torno mai indietro.

I miei meccanismi di sopravvivenza sono questi. Il problema è che non voglio lasciare mio marito per ora; mi preoccupa solo il futuro dei miei bambini, e il mio calcolo è che stanno meglio con il loro padre. Lo lascerò quando il loro avvenire sarà assicurato. Io ci tengo ancora meno a lasciarti, perché sei la mia ragione di vita. È il dilemma dove il presente ci raggiunge e vuole obbligarmi a decidere. Il problema, non è la mia nevrosi, ma il mio piano di partita che non voglio cambiare per far piacere a mio marito".

In secondo luogo, perché perseguitare un oggetto di transfert positivo (fonte potenziale d'amore)? E' che la personalità narcisistica è in continua ricerca di amore, ma ha vissuto un trauma maggiore nell'infanzia, che lei considera come un tradimento

che ha portato la vergogna, da qui deriva la sua decisione di fare sua l'ingiunzione parentale: "Non fidarti di nessuno, sono tutti uguali, non accettare carezze, non dare carezze". Nello stesso momento in cui si premunisce contro ogni tradimento e contro ogni delusione, lei protegge il suo Io rigettando ogni sentimento di amore. La narcisista istrionica scambia dei rapporti sessuali per un po' di calore umano, ma lei ignora il senso profondo del suo comportamento sessuale, non cerca per niente di oggettivarlo né a comprenderlo e lei reagisce indignato a chi tenta di spiegarle.

Non ho avuto nessuna difficoltà nel constatare che ciò che appariva come un desiderio sessuale sfrenato all'inizio degli scambi tra Fatima e Claude, erano in realtà solo una funzione di difesa assunta dalla stessa sessualità. Del resto, non sarei sorpreso di apprendere che questo scatenato desiderio sessuale si è smorzato col tempo. Ciò sarà sempre così per tutti i partner di Fatima, una volta terminata la fase d'idealizzazione narcisistica.

È ciò che Claude ha vissuto, è ciò che il marito di Fatima ha vissuto, è ciò che tutti gli amanti di Fatima hanno vissuto ed è ciò che vivranno i suoi prossimi amanti. Occorre quindi che l'analisi caratteriale smascheri questo stato di cose e dissipi l'angoscia genitale infantile affinché si manifesti il desiderio genitale d'oggetto nella sua funzione originaria. Fatima perderà così la sua esagerata agilità sessuale. Il desiderio sessuale si smorza sempre col tempo, si dirà! E' falso, il desiderio sessuale di Claude per Isabelle non si è mai smorzato, quello di Isabelle per Claude si è smorzato, ma questa è un'altra cosa su cui ci ritornerò.

Ci sono i grandi e i piccoli narcisisti. I piccoli sono degli individui meno dotati che tentano di farsi credere e di far credere agli altri che essi sono unici. Sono meno esuberanti dei grandi narcisisti e sono stati talvolta segnati da un conflitto di potere con un altro bambino della famiglia, il fratello per esempio, con il quale questo bambino doveva condividere il potere o la preferenza dell'altro genitore.

I grandi narcisisti sono generalmente estroversi, mentre i piccoli sono piuttosto introversi e passivi. Nei piccoli narcisisti, è più presente la paura, il che trascina degli sbalzi di umore improvvisi, imprevedibili. La mancanza di stima di sé è meno dissimulata, il loro numero di seduzione è più discreto.

Essi potranno negarsi a loro stessi per piacere al marito, ai bambini, al superiore, o all'amante del giorno. Sono pronti a prostituirsi realmente o simbolicamente per un poco di affetto o di ammirazione. Queste sono delle persone così gentili e adorabili che non si può impedire di amarli... almeno per i primi tempi. Le donne si ritrovano più spesso tra le piccole narcisiste introversive e passive, perché le pressioni sociali tendono a condizionare le donne in vista della seduzione e della passività, particolarmente nella società patriarcale. La conseguenza di questo sistema di difesa è la perdita d'identità e la mancanza di fiducia in sé: è così che si forgia la loro **persona**, secondo Jung (1996)18.

Può sembrare curioso che questa struttura che dà l'impressione di persone orgogliose, sicure di loro stesse, talvolta anche appariscenti, poggia su una mancanza di fiducia in sé e su un'incertezza di fronte al loro potere. Come spiegare questo? E' che la perdita del senso d'identità genera questa insicurezza di fronte a ciò che si è. Questa perdita dolorosa d'identità determina dei comportamenti eccessivi al livello della seduzione e della manipolazione e l'impossibilità di amare gli altri o se stesso. Il narcisista dovrà lavorare tanto per ritrovare il senso della propria identità che, qualsiasi cosa faccia, non gli può essere restituito dall'umiliazione, lo sfruttamento o la distruzione altrui. Si noterà che questa mancanza di fiducia in sé è differente dalla struttura caratteriale masochista o dalla struttura paranoica. Nella struttura masochista, il sistema di difesa è caratterizzato dall'alternanza sottomissione - ribellione; c'è schiacciamento dell'identità, ma nessuna perdita d'identità; il masochista sa chi è, mentre il narcisista cerca di sapere chi sia, ha perso il suo potere e tenta di sostituirlo col potere dell'ego.

La personalità narcisistica non può accettarsi come è; lei è senza tregua alla ricerca della perfezione, il che genera stress e una tensione interna permanente molto difficile da vivere, corredata da stanchezza, irritabilità e amarezza, a volte con consumo di droghe. Soffre di una mancanza di fiducia negli altri e di un sentimento di ansietà che camufferà con una grande iperattività che l'assicura di essere sempre amata e mai tradita, fino al giorno in cui bruscamente il corpo della narcisista si rompe sotto l'effetto della pressione che si consuma più velocemente di quello dei suoi amici.

Non solo la personalità narcisistica vuole essere amata, ma vuole essere la sola a essere amata. Lei ricerca l'esclusiva dello sguardo. È una grande sofferenza sentire che qualcun altro (la moglie dell'amante per esempio) riceva più sguardi di amore che lei, perché lei vive in una competizione permanente per l'energia, dove ricevere sguardi, affetto e approvazione significa ricevere energia. La narcisista invidia la concorrente che accaparra l'energia e lei tenta di riconquistare il posto di favorita; se questo è impossibile, ne conclude col tradimento e corre a cercare altrove l'energia che, crede, le ridarà vita. E' così che si esprime Fatima nel brano seguente:

"Con te mi sento compresa e amata e mi sembra che ti amo tanto quanto tu mi ami. Ti amo di amarmi. Posso consentire che il mio amante consenta la priorità a una relazione maritale affettuosa e tenera mentre io sono solamente un affare – un valore sessuale nella sua vita? Ovviamente no. È un giudizio da parte mia che può sembrare narcisistico, ma ne sono convinta. Non è colpa tua, ma ciò mi sbilancia al più alto punto, anche se è la tua vita che non voglio distruggere. Questo non è un fantasma, come io faccio, che tu porti via, che proteggi e che rovini. È la gelosia malata, lo so. Non posso avere nella mia vita un amante, "da poco sposato", che procura alla sua donna tutta la tenerezza e l'affetto che non potrò avere mai. Mi fa male dividerti con la tua donna"

Quando questa struttura è attiva, qualunque cosa si faccia, qualunque cosa si dà, questo non sarà mai abbastanza affinché la personalità narcisistica si senta amata,

riconosciuta, rassicurata. La personalità narcisistica ha una contabilità affettiva continua; così la sentirete proclamare "Siamo pari. Non sei andato. Sono andata con lui, ma non con te. Nessuno è andato via con me. Io li lascio per primo. Nessuno mi lascia...ecc."

La personalità narcisistica è una seduttrice che le persone apprezzano per un periodo... poi come promette più di quello che può mantenere, a un certo momento c'è la delusione.

Lei non può riconoscere il suo errore, perché sarebbe l'ammissione della sua imperfezione; non tollera nessuna critica che è considerata immediatamente come una mancanza di affetto esponendo la critica a delle reazioni emotive molto violente. Deve essere la migliore e la più efficiente per guardare il suo statuto da preferita. Dunque la personalità narcisistica è sempre in guerra, in competizione. La serenità, la dolce e pacifica pace dell'anima, la tranquilla assicurazione dello spirito, la fiducia e la buona intesa sono dei terreni inospitali e inaccessibili per la personalità narcisistica. Si ritrovano solamente tre categorie di persone nell'entourage della personalità narcisistica: gli ammiratori, gli avversari e quelli che non contano niente, che lei disprezza e non vede neanche.

Dopo un periodo di entusiasmo delirante sopraggiunge un commento, una frase, una parola, che il narcisista interpreta come una mancanza di deferenza, il che scatena una reazione di collera sproporzionata che, se lei provoca la rottura della relazione, può determinare in lei una fase di depressione. La narcisista proclama allora "di fregarsene" di tutto e di tutti, di voler partire e lasciare, tutto e subito, il che è falso evidentemente, poiché lei ha bisogno dell'ammirazione, dell'attenzione e dell'affetto degli altri, non può dunque lasciarli facilmente.

Si potrebbe credere che la narcisista sia ipersensibile, ma piuttosto che una vera sensibilità della psiche si tratta di un'ipersensibilità dell'ego. Se la narcisista gioca a "Facciamo finta di amarci" è unicamente con quegli o quelle che la amano, che si lasceranno manipolare e che accrediteranno la sua mania dicendo "Faccio finta di amarci affinché tu mi ami". Contrariamente ai grandi narcisisti, i piccoli narcisistici non stendono il loro potere di seduzione molto lontano al di là del loro cerchio immediato e imperversano abitualmente tra le loro relazioni vicine.

Amare è rivolgersi verso l'altro, mentre la personalità prigioniera di questa struttura caratteriale è essenzialmente rivolta verso se stessa per mancanza di amore degli altri e manca di amore di se stessa. Gli altri esistono solo per convalidare l'esistenza del narcisista. L'ego accaparra l'energia dell'anima e bypassa l'effusione amorosa. Generalmente, la narcisista domina la coppia, ma una piccola narcisista si lascerà dirigere e intervallerà questi periodi di rassegnazione a fasi di rivolta dove lei riprenderà l'autorità sulla coppia in modo da mostrare bene la sua superiorità.

La donna narcisistica si accontenta raramente di un solo partner e se lo fa, sarà per un tempo limitato e la sua vittima dovrà essere sia di tipo masochista, sia di tipo orale, che sono delle strutture caratteriali più facilmente accomodanti. Comunque sia, il partner dovrà essere un ammiratore incondizionato.

Se il coniuge non lo è e se la denigra, allora quest'ultimo presenta frequenti rivolte, caratterizzate da crisi, collera, fughe e infedeltà. Queste infedeltà non causeranno nessun senso di colpa e per conservare le sue conquiste lei mentirà in modo sfrontato, andando fino a negare che mente. La personalità narcisistica è in competizione con ogni persona dello stesso sesso, la donna narcisistica istrionica vede nelle altre donne solo delle rivali. Le persone dell'entourage della personalità narcisistica, sedotte prima dal suo fascino apparente, finiscono per stancarsi della sua teatralità e manifestano dei segni di rigetto che lei interpreta e previene subito, confermando ancora una volta il suo scenario di abbandono - tradimento.

Il corpo della personalità narcisistica è largo, robusto, con il petto generoso e ben proporzionato. Sorride sempre perché è un buon mezzo per manipolare. Non confesserà mai che è malata fino al giorno in cui crollerà in seguito ad un attacco cardiaco, un esaurimento nervoso o un cancro. Non rispetterà il proprio corpo che sottometterà a una stimolazione eccessiva. Molta energia si accumula invece al livello del petto e della testa mentre le sue gambe e il fondo del suo corpo sono desensibilizzate. Queste persone sono molto emotive e non molto ancorate alla realtà.

2. Elame, ecco tua moglie

Durante la nostra seconda serie di colloqui, Claude mi presentò Fatima e la sua famiglia.

La coppia Fatima - Elame conserva interessi, ricchezza, proprietà e famiglia nel Maghreb. Essi hanno anche acquisito una buona dose di beni nel Canada, in modo da avere due patrie. Hanno iscritto i loro figli nella scuola privata per gli studi primari e secondari e in un'università straniera per gli studi universitari, un percorso comune negli immigrati piccolo borghesi. Un paese nuovo, una società nuova, un po' etnocentrica, una famiglia immigrante un po' isolata, mantenendo radici e interessi nel proprio paese d'origine e che lottano per integrarsi nella società ospitante, una situazione familiare difficile, ma che assomiglia a tante altre nelle nostre società di migrazioni globalizzate.

Nella loro prima fase di vita in terra canadese la coppia si è dotata di un progetto comune e ha serrato le fila per superare le avversità. I viaggi nel Maghreb erano frequenti, i bambini vi sono stati inviati regolarmente. Si vive qui, ma il cuore è

altrove. Poi, a poco a poco, gli interessi si consolidano in Canada, i bambini si fanno degli amici e sono riluttanti ad allontanarsi per visitare la parentela in un paese africano impoverito. Lentamente la coesione familiare s'indebolisce. I viaggi sono meno frequenti, gli interessi prevalenti sono qui. Il loro rapporto di coppia si incrina e nessuno dei due protagonisti percepisce questa erosione, nessuno reagisce per preservare l'unità e la coesione della casa. Lui critica e si attiva maggiormente, lei esita, brontola e si allontana, cercando altrove la soluzione al proprio mal d'essere, alle proprie frustrazioni di donna sui quarantacinque anni. I ragazzi reclamano la loro indipendenza e chiedono meno assistenza. Fatima arriva a chiedersi se si ha sempre bisogno di lei e qual è la sua utilità ora che i figli sono cresciuti e il marito si è sistemato comodamente.

Questa coppia fa parte del gruppo sociale di piccoli commercianti che si lega nei paesi anglosassoni con la classe media in via di impoverimento in questo mondo sottomesso alla globalizzazione di un'economia globalizzata, causando un divario sociale tra i super ricchi e i "bobos" come li chiama Renaud 19. Sul piano economico, il gruppo sociale dei piccoli commercianti, raccolti ai servizi professionali, ha sempre più difficoltà nel mantenere il proprio stile di vita e salvare i loro fondi di commercio sottomessi alla concorrenza dei grandi magazzini, mentre allo stesso tempo sono gravati da tasse e regolamenti sui salari che loro giudicano soffocanti. Il loro fatturato rende difficile per loro offrire stipendi competitivi e inevitabilmente perdono i loro dipendenti, da cui questi, formati da soli, hanno acquisito le competenze essenziali per il loro avanzamento in carriera.

Politicamente, il loro umore ha un valore esplicativo, ma su una modalità strettamente negativa. Essi votano protesta, votano no, votano contro una classe dirigente deviante che sfugge loro. Tutto questo è fatto nella più grande confusione, senza che nessun partito, dottrina o ideologia ne formalizzi questo rifiuto e ne strutturi il loro comportamento elettorale o rappresenti i loro interessi di classe. In loro, il narcisismo sociale ha rimpiazzato l'individualismo. L'individualismo fu una credenza gregaria, una potente ideologia collettiva. Il narcisismo sociale che l'ha rimpiazzato con l'insieme di questo strato sociale designa uno stato di atomizzazione che non corrisponde ad alcuna dottrina specifica, a nessun progetto sociale, ad alcuna volontà d'azione di gruppo. Mentre lo spirito dinamico degli anni Cinquanta aveva generato dei progressi tecnici e scientifici senza precedenti, questi risultati si sono rivelati insufficienti per introdurre le sperate riforme politiche e sociali. L'uomo occidentale è finito col disperarsi di poter riuscire a cambiare la società, si è rivolto al proprio **ego** e ha concentrato i propri sforzi sulla sua persona, l'unica realtà che spera ancora di controllare e trasformare.

Abbiamo il diritto di chiederci se questo stato d'animo narcisistico sia più difficile da integrare per questi rappresentanti della popolazione araba immigrata, proveniente da una cultura solidale di clan raggruppando intorno al padre tutta la famiglia allargata. Il legame che unisce la famiglia endogamica di clan è il "sangue", l'appartenenza comune; la filiazione sanguigna supera i principi del diritto e della giustizia sociale. Un fratello commette un omicidio, non ci interessa sapere se lui ha avuto torto o ragione nell'uccidere, lo si protegge; è il fratello di sangue, la vendetta è giustificata da essa stessa. Una sorella ha un amante, non ci interessa sapere se turba i suoi figli, la si protegge, è la sorella di sangue. Si potrebbe pensare che l'integrazione sociale di questa coppia algerina sarebbe stata molto difficile, ma poiché sono dei "bobos" che hanno ben assimilato l'etica e la cultura occidentale narcisista, la loro integrazione è stata agevolata.

Il sistema riproduttivo antropologico di ogni gruppo umano permette una descrizione razionale del comportamento riproduttivo e di vita comunitaria di una collettività umana. Questo sistema può essere classificato e caratterizzata secondo quattro assi o variabili differenti.

Prima variabile: La famiglia è quella nucleare (piccola cellula che comprende solo la madre, il padre e i loro figli immediati) o è quella comunitaria (patriarca che raggruppa a volte i discendenti su due generazioni sotto la stessa autorità e spesso nello stesso tetto)?

Seconda variabile: Il rapporto con il patriarca e i suoi fratelli sono tra loro liberali o autoritari, definiti o indefiniti?

Terza variabile: La divisione dei beni è fatta secondo un modo egualitario o in modo diseguale, e secondo delle rigide regole note a tutti o senza regole e arbitrariamente?

Quarto variabile: l'assunzione di un coniuge, di una coniuge, è fatta all'interno della famiglia tra cugini di primo grado, per esempio (endogamia) o si fa completamente al di fuori della famiglia, estendendo così la nozione di incesto (esogamia)?

Ciascuno di questi tratti fondamentali dell'organizzazione familiare contribuisce all'elaborazione di un livello d'integrazione dell'individuo col suo ambiente sociale e possiamo cercare di valutarne, secondo la combinazione dei criteri, il potenziale integrativo –la massima integrazione è il comunitarismo - o, al contrario il potenziale disintegratore - la minima integrazione è il narcisismo sociale – di ogni sistema antropologico. Ciascuno di questi tratti permette dunque di comprendere la facilità o la difficoltà d'integrazione di una coppia di immigrati in un ambiente antropologico differente. Una coppia che migra da un sistema antropologico ad un altro, quasi

identico, vedrà le sue possibilità di integrazione notevolmente aumentate e, viceversa, se entrambi i sistemi antropologici differiscono notevolmente, le possibilità di integrazione di questa coppia saranno notevolmente ridotte.

Fatima ed Elame originari della società araba, sono cresciuti in un sistema antropologico comunitario (un capo clan che raggruppa attorno a sé un'intera famiglia), autoritario (in teoria, il capo clan ha solo l'autorità, vedremo che questa autorità è condivisa); con norme di successione egualitarie definite (la divisione dei beni è fatta tra i fratelli e secondariamente tra le sorelle); dove il reclutamento di una coniuge si fa all'interno della famiglia (cugino di primo grado) quello che è chiamata una struttura endogamica. La società araba offre quindi un grande potere d'integrazione sociale.

Claude e Isabelle da parte loro provenendo da una famiglia di ceppo del Quebec di tipo nucleare (la famiglia comprende solo il padre, madre e i figli legittimi, e anche non sempre), liberale (il patriarca non ha alcuna autorità sui membri della propria famiglia), egualitaria definita, la divisione dei beni è fatta oggi in maniera equa tra tutti i bambini, indipendentemente dal loro sesso, il che non era il caso cinquanta anni fa. Il reclutamento dei coniugi è strettamente esogamo (completamente al di fuori della famiglia). Infine una società moderatamente integrante, la società anglosassone (americana) nucleare, individualista, liberale, non egualitaria ed esogama è l'archetipo della società socialmente non integrante. Posso quindi concludere che l'integrazione della coppia Elame - Fatima nella società di accoglienza del Québec è realizzabile ma difficile.

Le persone provenienti da società comunitarie di clan –autoritarie in patrilinearità - soffrono da questo punto di vista una particolare disfunzione poiché la personalizzazione sociale delle società occidentali le colpisce quando esse si evolvono all'interno di una famiglia allargata, soggetta ad una promiscuità ossessiva in cui l'individuo deve fare uno sforzo per isolarsi all'interno del clan espanso, un clan solidale e chiuso su se stesso (endogamia).

La società araba incoraggia il matrimonio tra cugini di primo grado e contribuisce a rinchiudere il clan e a isolarlo di più dalla comunità circostante. Questo problema è accentuato nel caso di famiglie migranti installate in Occidente. Queste vivono a cavallo tra due sistemi antropologici, uno di clan-arabo e l'altro individualista - nucleare - occidentale. In genere i bambini di queste coppie di immigrati tendono ad abbracciare spontaneamente il sistema antropologico della società ospitante. Quindi, queste coppie subiscono una doppia alienazione che esse cercano di risolvere vivendo la loro vita familiare in maniera introversa e riadattando tempi di vita estroversi al di

fuori della famiglia, da qui la ricerca eventuale di un amante o di un'amante 20. Fatima come molti immigrati dispenserà una parte delle sue energie per cercare di risolvere questa doppia alienazione che sente, che la rende infelice, ma che non comprende.

Questo è di solito l'elemento dominante, il più debole e instabile in una coppia, che reagisce violentemente a questo stress permanente, cercando nella conversazione raffinata e nelle scappatelle extraconiugali uno sbocco per le sue tensioni personali e un modo di vendicarsi, il che ovviamente non fa che aggravare le difficoltà della coppia. Il desiderio sessuale che porta l'elemento debole e instabile della coppia a cercare nella libido la soluzione a un problema mal posto è una forza biologica, la cui funzione è di superare lo stress e la sensazione di solitudine e d'isolamento prodotto dal narcisismo sociale circostante.

Elame si astiene dal pronunciarsi politicamente per paura di essere stigmatizzata come immigrata araba. Di contro, Fatima milita in un movimento politico che soggioga così la sua rivolta. Entrambi credono che meno intervento dello Stato sarebbe pari a meno spese e meno regolamentazione, meno stress e più libertà di fare affari, una maggiore flessibilità di assumere e licenziare, mentre in realtà meno Stato darà più libertà alla grande concorrenza monopolista selvaggia per eliminarli come piccoli mercanti e trasformarli in dipendenti nei servizi sanitari.

Gli orari di apertura si allungano e l'esaurimento nervoso professionale minaccia i coniugi. I soci si lacerano giocando a chi potrà tirarsi d'impiccio prima del grande crollo e le tensioni sfociano in aperti conflitti per la divisione dei beni.

L'atteggiamento autoritario e autosufficiente di Elame nella gestione del patrimonio familiare aumenta la frustrazione di Fatima che si sente più giustificata nel tradirlo: "Lui non ha bisogno di me, lui non capisce che sono io che ho bisogno di lui", ragiona lei, fino a ciò che si ami, il bambino in lei si rende conto che non può rompere il legame filiale che la lega al suo boia, che è anche il suo zimbello preferito.

A livello personale, la fatica e la stanchezza sopraffanno i coniugi e questa battaglia per mantenere il livello di vita familiare è causa di stress costante. Le controversie tra coniugi si moltiplicano distruggendo la loro complicità e minando la loro privacy. Il loro rapporto è costantemente in pericolo di implodere. Vedremo in seguito che si trattano di nevrosi complementari che li tengono attaccati l'uno all'altro nella loro disperazione.

* * *

"Professor Mayrand, ho incontrato Fatima in occasione di un ricevimento offerto da lei. La nostra avventura sentimentale iniziò alcuni giorni più tardi e si dilazionò su un anno. Ho potuto osservare il suo carattere, ho analizzato il suo scenario di vita, le sue manie e i suoi complessi e ho scoperto il suo "*progetto*". Sa, persone come lei e me, abbiamo la sensazione che non abbiamo avuto la nostra parte di attenzione nella vita e che i nostri propositi non erano presi in considerazione durante l'infanzia. Tendiamo in età adulta a parlare molto e a dire tutto ciò che ci passa per la testa; bisogna spesso ricordarci che ogni verità non è buona da dire e che la franchezza non è dire tutto ciò che si pensa, ma di pensare tutto ciò che si dice.

Spero qui che il "detto" non faccia scandalo e che il "non detto" non faccia troppo rumore.

Per Fatima, raccontare le proprie avventure sentimentali ai suoi amanti è un modo di rendere concreto le proprie fantasie, di renderli più veri e di riviverli dopo come avrebbe voluto che fossero.

Fatima vive difficilmente la propria esistenza d'immigrante radicata qui da un decennio in compagnia di suo marito e dei suoi "piccoli". Fino a poco tempo fa, ritornava a ritemprarsi regolarmente nel Mediterraneo. All'inizio dei nostri incontri, era più di un anno che non aveva rivisto i suoi parenti. Questa rottura col suo paese di origine le causava delle difficoltà.

Ci ha ricevuto correttamente, il sorriso sardonico alle labbra, la gonna attillata; indaffarata portava attenzione a tutti - quel tanto che basta, non troppo - senza indifferenza, ma senza deferenza. Lei era lì e lei non c'era. In un primo momento non si percepisce la punta d'ironia che la guida nella scelta della sua fratellanza. Intrattiene un piccolo intimo vanitoso, non un'acozzaglia ingombrante, nulla di appariscente, qualcosa di semplice come qualcuno che non si è installato in modo permanente e vi si dedica non troppo a lungo. I suoi figli, la sua sicurezza affettiva e il suo bilancio di fine anno compensano la tristezza dei suoi occhi e la sua gioia finta. Da questo primo contatto, ho cercato di squarciare il mistero di cui lei si era circondata.

Lei era molto volubile, lei lo sa, professore, e lei mi ha fornito una grande quantità di materiali. Avrei dovuto diffidare di questo monologo, perché la lingua spesso funge da difesa. A volte ci sono parole che nascondono i mali e che gettano un velo sul linguaggio espressivo del corpo e del viso. Succede anche che le parole non esprimano più niente e che il linguaggio verbale si riduca ad un semplice esercizio labiale".

Vorrei aggiungere, Claude, che molte cure psicologiche che durano anni in realtà annegano in questa patologia del linguaggio. Per evitare questo ostacolo, mi riferirò in questo studio non solo a parole, scritti e disegni, ma anche al pensiero, l'aspetto fisico, il mantenimento, i sentimenti e il comportamento delle parti interessate.

"Una donna, sui quarantacinque anni, che ficca il naso dappertutto. Ho capito subito professore che lei cercava un amante non troppo ingombrante, più vecchio, che potesse manipolare e perseguitare per regolare i conti con sua madre e con il marito per, eventualmente, condividere il suo potere. Lei era alla ricerca di un amante che l'amasse incondizionatamente, disponibile quanto basta, con cui passare dei buoni momenti, scambiarsi dei sentimenti, divertirsi di tanto in tanto e giocare per far sembrare che si amano follemente. Non sembrava che volesse lasciare suo marito, la vittima e il complice di tutti i suoi tormenti da tanto tempo, né i suoi figli, la sua sicurezza, il suo appartamento. Lei voleva semplicemente prendere tempo fino a quando i suoi stati d'animo o il firmamento le indichino come liberarsi dalla sua dipendenza affettiva e regolare i conti con il marito che credeva responsabile di tutto. Mi ha detto di sentirsi male sulla sua pelle, ma non sapeva come migliorare la sua condizione. Aveva letto molto sulla psicologia, segno che il suo male la preoccupa da tempo. Dal numero dei suoi figli e dal suo comportamento, ho capito che aveva ben assimilato la cultura e i costumi dell'Occidente.

Fatima ha paura di essere abbandonata e sente un immenso bisogno d'amore, un bisogno impossibile da colmare, da qui una costante paura di essere abbandonata, fondamento del suo carattere travagliato. Lei non deve mai essere abbandonata, è lei che "lascia", mai il contrario. Per fare ciò, quando inizia una nuova relazione, si innesca un processo di convalida dell'affetto del partner, il che porta a incessanti conflitti fino a quando il personaggio, stanco di queste liti e di queste persecuzioni, dove non comprende assolutamente nulla, si allontana. Sempre in agguato lei previene questo momento e rompe immediatamente: è il fallimento. I pericoli di intimità e di attaccamento sono rimossi. Essa conclude che ci si può fidare di nessuno, in particolare degli uomini, tutti spregevoli aggressori che vogliono la botte piena e la moglie ubriaca come descritto nel seguente materiale:

"Fin dall'infanzia, dice Fatima, non posso sopportare che gli altri mi lascino. Quindi per non subire ciò, sono io che me la squaglio. Un uomo non mi abbandona, sono io che l'abbandono. Temo questo come la peste ed è per questo che cerco sempre di lasciarlo nella zona di non intimità affinché una fine del rapporto da parte mia non sia mai la morte".

E' desolante incontrare una mogliettina preoccupata di sapere chi l'ha lasciata, ma indifferente a conoscere chi l'ha amata. Durante il discorso, ha detto che odiava profondamente gli uomini, in particolare i macho, suo marito è l'archetipo di questa razza, ha detto, fenomeno di proiezione, mi sembra, dal momento che avrebbe voluto essere un uomo con l'immagine del marito cioè freddo, duro, calcolatore, indipendente e masochista".

Lei invidia gli uomini e lei vorrebbe possedere un pene, mi hai detto Claude. In realtà, mi sembra, come analista, che è più il fallo della potenza e del potere che lei desidera rispetto all'organo sessuale stesso. Contrariamente a ciò che si crede generalmente, il **fallo** non è il ben noto organo sessuale ma un concetto, un'istanza

della psiche e della personalità, un senso di potere e di potenza che le persone associano all'organo sessuale perché sono generalmente gli uomini che hanno tutti i poteri nelle nostre società patriarcali.

Si vedrà che a volte può essere diversamente. Il soggetto, come tante altre donne, si sottomette al **complesso parentale** quando fa passare avanti i suoi obblighi sociali e di famiglia prima dei bisogni emotivi personali. Ecco perché io credo che la creazione di una vera e intensa intimità tra uomo e donna nell'uguaglianza e il rispetto sia un buon antidoto contro il patriarcato comunitario e autoritario.

Continuo la mia analisi, Claude. Fatima odia gli uomini, ma anche le donne. Lei vede le donne come rivali proprio come lei percepiva la madre come una rivale.

Lei disprezza le donne, questi esseri senza difesa si lasciano guidare dalle loro emozioni, situazione che lei cerca di evitare a ogni prezzo. La terribile legge del complesso parentale è la stessa per tutti; "Staccati dalle tue emozioni e dai tuoi sentimenti se vuoi sopravvivere". Per lei, l'amore è solo uno sfogo emotivo e che vi attacca e vi rende dipendente di qualcuno che, se vi abbandona e il che è inevitabile, vi fa soffrire. Fatima pensa che sia cento volte meglio non essere mai felici che rischiare un giorno di essere infelice; come dice la canzone: "Hanno rimpiazzato l'amore fasciato da tenerezza, essi si sono chiusi nella camera di commercio, non felicità, non l'accoramento"²¹. La fonte di questo risentimento contro le donne si trova di solito durante l'infanzia, nel rapporto con la madre.

Ho notato che Fatima fa poco esercizio fisico e non dà grande importanza al suo fisico. Si sofferma a mantenere i suoi capelli e il suo viso. Essa suggerisce che la bellezza è solo un'illusione effimera. Eppure lei riconosce l'importanza dell'aspetto tra i suoi coetanei e, tutta la sua vita ha giocato con il suo fascino mentre disprezzavano coloro che sono catturati dalle sue armi. Fatima è una seduttrice per cui il fascino e il sesso sono monete di scambio, strumenti che lei usa per raggiungere i suoi obiettivi, e ottenere ciò che desidera: attaccarsi a certe persone di cui lei ha bisogno e che potrà manipolare.

Quando lei è contrariata, la sua voce troppo dolce, accogliente e accattivante improvvisamente diventa aspra e severa, come se due personalità si confrontassero in lei. Fatima sembra ostinata e testarda, il che non impedisce di essere educata, gentile, esperta donna di casa. Fatima è una donna docile che cerca di essere apprezzata, nonostante il suo conflitto aperto con suo marito; da una parte lei teme il male che lui può fare, e dall'altra parte lei desidera questo male in ogni maniera.

Ho osservato la fluidità del suo discorso e una buona articolazione, di contro il verbo diventa esitante e l'articolazione richiede uno sforzo durante gli interventi pubblici, soprattutto se lei è all'inizio ed espone tutto il corpo alla vista dell'assemblea.

Lasciamo Fatima esprimere il proprio malessere:

"All'inizio quando devo parlare e tutti mi guardano, non so quello che devo dire, io non ho più nulla nella testa, sono invasa dalla vergogna; è peggio se fosse il mio

amante a parlare, ho anche vergogna se fossi io stessa a parlare. Io l'ho come integrato alla mia personalità".

Christiane Olivier (1980, p. 156) scrive qui a proposito di queste donne introversive:

"Al momento di prendere la parola, la donna ha paura a sua volta di non usare le parole giuste e di allontanarsi dagli argomenti permessi. Il più delle volte dice che non ha parole per esprimersi (...) e lei teme prendendo le parole del suo sesso di non apparire "donna", ha paura di dispiacere. Corpi-parole-sesso tutto si confonde nella sua testa, come era confusa quando era giovane, e lei si rivela incapace di uscire dall'imbroglio. Parla con il suo corpo o non parla a causa del suo corpo. Non appena sono davanti ad un uomo, divento stupida".

Un'altra caratteristica della struttura caratteriale **narcisistica** è che queste personalità non sono mai sicure di sé, mai tranquille, ma sempre in agguato, scrutando l'atteggiamento della persona di fronte per rilevarvi il disprezzo, la mancanza di deferenza o di rispetto. Queste personalità sono a volte riservate e sembrano sempre sicure di loro stesse, ma non lo sono mai, nonostante le apparenze.

E' anche una caratteristica della dissociazione schizoide.

Nello spirito dello schizoide, c'è una scissione strutturale e un'inversione della normale direzione delle rappresentazioni, la parte superiore, il collo, i sentimenti, rappresentano la "parte inferiore", vale a dire gli istinti, le emozioni, il male, la perversione e viceversa.

Per cacciare l'uomo e ammazzare il tempo, lei milita in un movimento attivista. Procrastinatrice, rimanda quello che dovrebbe essere fatto ora. Arriva sempre in ritardo agli eventi mentre Claude è di una puntualità esemplare.

Questa è il suo pallino e il suo modo per distinguersi, attirare l'attenzione, affermare la propria esistenza e perseguire l'assistenza. La sua sete di riconoscimento è enorme.

Fatima è un po' disfasica e disgrafica, poiché prova grandi difficoltà a orientarsi, a gestire il suo tempo e il suo spazio. E' confusionaria e disordinata nella sua borsa, nella sua auto e nella sua residenza, mentre tu Claude sei ordinato, posato e cartesiano gestendo perfettamente i tuoi momenti e il tuo spazio. Lei ha paura di esplorare nuovi orizzonti, di allontanarsi dai sentieri battuti, un retaggio della sua vita nel paese natale dove la donna costantemente minacciata, spiata, seguita e perseguitata, deve essere sempre in guardia contro la bramosia degli uomini.

Lei controlla difficilmente una tecnologia, poi non vuole passare e non vuole cambiare. Ha bisogno di essere rassicurata, di luoghi controllati, di tecniche ben domate; il nuovo e l'estraneo sono per lei fonte d'insicurezza, mentre Claude ama esplorare, cercare e trovare. Lei sostiene che è distaccata, libera come l'aria e che può

lasciare tutti per migrare da qualsiasi parte ogni volta che vuole. Curiosamente, tiene molto a queste illusioni.

Fatima aveva un certo successo a scuola, il che significa che aveva iniziato la sua castrazione edipica rilasciando così una parte delle sue energie per le attività di apprendimento e di socializzazione. Mantiene in questo periodo della sua vita un comportamento sottomesso, docile, riservato, curioso, facendo spesso quello che ci si aspetta da lei per ottenere il consenso delle persone che apprezza o da cui essa dipende. Ma lei mantiene un atteggiamento di rivolta come una valvola di sfogo infantile, perché dopo una fase di sottomissione lei si ribella e cerca di rompere il gioco che la opprime. Passa rapidamente dalla tranquillità alla collera incontrollata. Infine, in questo periodo della sua vita coltiva un'attrazione per gli uomini dal temperamento fallico narcisista, che ci sanno fare e con una bella parlantina; la frequentazione di queste persone le dà l'impressione di essere importante.

Fatima mostra tendenze paranoiche probabilmente accentuate dalla fase depressiva che viveva in occasione di questi eventi, il che la porta a preferire il ruolo di vittima senza impedirle di prendere eventualmente il ruolo di persecutrice, nei confronti dei suoi amanti in particolare. In sua compagnia le crisi si succedono senza sosta. Lei fu in conflitto con la maggior parte degli uomini che lei ha conosciuto, tranne suo padre, dice lei. All'inizio degli incontri la incensava in modo da discolarsi. Si trattava di una tattica di difesa contro la paura e il disprezzo che lui ispirava, perché era debole davanti alla moglie e davanti a sua figlia che lui ambiva, e lei lo incolpava per questa infamia.

Fatima riconosceva a malapena i propri torti. Lei rifiuta ostinatamente di assumersi la sua parte di responsabilità e si sente tradita da chiunque voglia suggerirle. Esige di avere ragione su tutto e di avere l'ultima parola su tutto, è la prova che non è sottomessa e che l'uomo non avrà mai ragione di lei, crede lei. Da bambina, non la ascoltava, ha il tempo per recuperare, lei non la ascolta più, lei giudica e accusa. Soffre della sua solitudine, della sua aggressività, della tensione interna che è presente in lei e che non la lascia tregua, ma lei interiorizza questa sofferenza che lei accetta come una fatalità, una fatwa che sarebbe stata emessa contro la sua meritata felicità. Indignata, va senza serenità, costretta a condurre la lotta contro il maschilismo reale o supposto, contro il potere degli uomini e contro il proprio destino. La sua rabbia e i suoi rancori sono più intensi rispetto al suo appetito di vendetta e di amarezza. Per lei, le relazioni umane sono continue lotte di potere, intervallate da litigi di bassa o alta intensità.

Basandomi sui materiali che mi sono stati trasmessi, pare che sessualmente Fatima abbia conosciuto una genitalità completamente sviluppata, ma carica di angoscia e che lei abbia conosciuto una regressione nella fase di bambina 22, da qui l'immatunità della sua personalità, caratteristica di questa regressione. Christiane Olivier (1980, p. 138) descrive così questo processo di regressione necessaria o fatale. "Ogni atto

sessuale ci porta a ripassare allo specchio, e ci permette di morire un istante nella nostra solitudine, per trovare l'UNO originale. L'UNO negazione dell'ansia, luogo di regressione, dove noi possiamo allora rimetterci un po' della nostra pesante condizione di essere umano di fronte alla difficoltà di portare da solo il fardello dell'incomunicabilità del proprio inconscio. Guai a colui che non può regredire senza pericolo fino a sua madre, guai a colui che può passare in rassegna la sua vita al contrario, e deve fermare un dato momento, perché il suo godimento si fermerà lì.

"Fatima, come una bambina, vive nel tempo presente e può difficilmente ritardare la soddisfazione di un bisogno o l'espressione di un sentimento. Mai stoica, sempre impulsiva, Fatima desidera a sua volta divorare il pene e castrarlo, "tagliarlo a fettine", dice lei. Si tratta di una manifestazione di oralità. L'oralità è una regressione libidica che può verificarsi alla fine del complesso di Edipo quando la castrazione edipica (eterosessuale e omosessuale) non si è ben sviluppata.

Si ritrova la traccia di quest'oralità nel passaggio rapido dalla sottomissione sessuale - atteggiamento passivo - femminile omosessuale - alla rivolta eterosessuale, la traccia anche in questo passaggio brusco dal candore laconico alla collera puerile, un altro dei meccanismi di difesa caratteriale di Fatima. Le sue rivolte violente e incontrollate lo sono tanto più che, come donna musulmana, non è assicurata, e occorre di armarsi di tutto il suo coraggio per ostentare la sua aggressività. In questi momenti di rivolta, lei urla delle stupidità e rompe degli oggetti per darsi dell'audace, esprimere la sua amarezza e ostentare i suoi rancori. Il suo processo di difesa caratteriale la trascina a passare dall'infatuazione sessuale disordinata all'ascetismo morboso.

Fatima vuole sempre prevalere in un dibattito e ogni volta ha la sensazione che la sua reputazione - il suo ego - sia in gioco, il che la rende irritabile. Di contro la sua collera può sparire così rapidamente di quanto sia sopraggiunta. Per lei la collera è un'emozione normale della vita, tanto naturale quanto la tristezza e la gioia.

Come le sue amiche sono di una naturale calma e posata e tollerano difficilmente questi sbalzi di umore, ai quali loro non comprendono niente, quando si arrabbia così, ciò provoca talvolta una rottura definitiva che lei non comprende. Perché avercela con qualcuno per insulti passati e dimenticati, si domanda lei?

Fatima conosceva probabilmente la sessualità genitale, ma non conosceva probabilmente l'amore genitale e l'orgasmo vaginale. Ha imparato a respingere i propri desideri di amore fisico e a fottere meccanicamente sperando da questi scambi carnali di stabilire il contatto e dividere dell'affetto con i suoi partner, ma senza successo, da qui la sua frustrazione, il suo rancore e la sua frigidità.

Credo che il ritiro della libido sia qui il risultato e non la causa della sua nevrosi. Dalla sua relazione con suo padre, che l'ha superprotetta nella sua vita quotidiana e repressa nel suo sviluppo sessuale, lei ha sviluppato le caratteristiche infantili menzionate prima: collera, frustrazione inerme, rivelando una paura profonda e una

mancanza di difesa, da qui il diniego della verità, le menzogne e la sua mitomania che sono le astuzie che il bambino utilizza per sopravvivere nel mezzo di una realtà contraddittoria e sofferente. Una delle sue massime preferite sarebbe "Non voglio che questo sia, quando questo non esiste". È un comportamento tipicamente immaturo e mitomane: le basta immaginare una realtà o negarla affinché lei appaia o sparisca.

Basandomi sul modello dell'analisi transazionale, osservo in Claude e in Fatima che il Bambino ribelle è spesso al posto di comando della loro personalità. Il loro Genitore critico è iper-sviluppato e sottomette i propri bambini ai suoi diktat. Il Genitore nutritivo è mediamente sviluppato. Il Bambino adattato e docile è ben sviluppato, mentre l'Adulto ragionevole e logico è atrofizzato in Fatima e ben sviluppato in Claude. Il Piccolo - professore, sede dell'intuizione, è represso fin dall'infanzia, ma sopravvive in segreto nella loro rispettiva borsa. Avendo fatto suoi un certo numero di ingiunzioni parentali e di società a proposito della sua sessualità e della sua vita amorosa, Fatima è retta da uno scenario di vita "Senza amore e senza gioia". Infine, fu sottomessa durante l'infanzia alle ingiunzioni parentali e ai loro dinieghi nella pratica quotidiana, da qui uno scenario di vita "Senza ragione". Ci ritorneremo.

La sua relazione con suo marito Elame è molto complessa. Ha fatto un matrimonio di convenienza parecchi anni fa con un bottegaio della sua contea. Doveva aiutarlo a lanciare un commercio e a creare un focolare nella loro città. Il desiderio di Elame rispetto alla sua donna era unilaterale e senza equivoco: Uomo, ricerca compagna tra i 20 e 40 anni, dolce, devota, tenera, discreta, eventualmente bella. Poi, poco a poco, la loro relazione si è deteriorata, per sua colpa beninteso, perché dopo il matrimonio le cose si sono guastate, assicura lei. Dall'oggi al domani lei ha constatato delle incompatibilità che prima non aveva notato. Che cosa ha cambiato tanto dopo l'unione sacra?

Per lei, è l'atto stesso del matrimonio, questo trattato firmato, che avrebbe sconvolto tutto. Illusione beninteso, lui era ciò che aveva detto che sarebbe; lei era ciò che aveva garantito di sembrare, è per questo che si erano promessi uno all'altro.

Suo marito è più vecchio di lei come tutti gli uomini che lei frequenta, perché aspetta dai suoi pretendenti la convalida della sua sessualità, convalida che non ha ricevuto dai suoi genitori, da suo padre in particolare. Lei si conforma così alle pratiche che hanno corso nella propria società di origine dove l'uomo sceglie la sua donna più giovane di lui. Lei sceglierà più tardi amanti che saranno quasi vecchi di suo padre per provare a sua madre che ha tanto valore quanto lei e che comprende meglio gli uomini: "Io avrei saputo controllare mio marito, sembra dire a sua madre, ed io saprei tenere il mio". Questo perché, malgrado la loro inimicizia e senza amarlo, gli è legata profondamente. Si affeziona al suo zimbello come si attacca al suo torturatore. In ogni modo sono l'uno per l'altro, a turno, torturatore e zimbello.

Per lei, le emozioni sono delle trappole con le quali s'indebolisce la corazza e la fanno piangere. Come per molte donne, la freddezza e l'indifferenza di suo marito

sono dei simboli della propria forza maschile. È questo genere di uomo che lei avrebbe voluto essere e che sono il suo persecutore e la sua vittima preferita, dopo sua madre e suo padre che l'ha rimpiazzato. Fatima l'infedele ha, nell'odio, il sacrificio e la persecuzione, delle grandi fedeltà. La collera e il risentimento di Fatima nei confronti di suo marito si sono tramutati in rassegnazione durante la prima fase della loro unione poi, sotto l'influenza della stanchezza, dello stress, dell'adattamento a una nuova società di accoglienza, dell'indipendenza nuova dei suoi ragazzi. Dalla crisi di metà vita, la sua rassegnazione si è tramutata in acrimonia, in rivolta, in desiderio di vendetta come aveva fatto alla fine dell'adolescenza a Londra. Spinta dalla sua ombra astiosa, Fatima ha preso un amante e alimenta così il suo animus in sogni nuovi per il futuro ciclo; poi, tornerà alla sua rassegnazione, spendere le sue riserve di fantasmi vendicatori e tristi prima di vivere un nuovo ciclo nevrotico. Suo marito anticipa già il piacere delle sofferenze che gli farà subire all'epoca del prossimo ciclo.

Elame sarebbe un onanista e un eiaculatore precoce, dice lei. Bisognerebbe ricordare che ogni atto sessuale mancato è imputabile ai rigurgiti di aggressività infantile che vengono a profilarsi sulla partner e associarlo alla madre cattiva, castratrice. Non si baciano più da molto per loro colpa. Chi non si tocca più non si ama più, dice il proverbio. Il coniuge tace, mentre lei ha tanto bisogno di dichiarazioni riparatrici di amore dalla sua unità spezzata, lui sembra poco atto a riparare questa mancanza non più che a dargli le parole di amore e di desiderio di cui lei ha mancato tanto nella sua infanzia.

Elame è animato dall'ossessione dell'insuccesso e realizza al meglio tutto ciò che fa. Lui è così perfetto, così autonomo che lei si chiede ciò che potrebbe portargli bene. Lei lo priva di sesso per provarlo, tollera questa quarantena, critica, se ne adatta piuttosto che l'abbandoni. Rimprovera a suo marito il suo conformismo, di averla ingannata e di deprezzarla.

Per tutta la sua vita lei ha voluto trasformarlo, farne un uomo affettuoso e amabile, compito omerico che lei non crede potere condurre positivamente, giustificando così il suo insuccesso ad ottenere l'amore che lei pretende volere e ragione sufficiente di detestarlo.

Eppure lei ha sposato quest'uomo proprio a causa del suo conformismo, delle sue competenze, del suo lavoro accanito, della sua rigidità, della sua probità, del suo senso critico, del suo maschilismo e del suo masochismo. Come spiegare che oggi gli rimprovera di essere esattamente ciò che lei aveva ricercato? Questo perché una donna si sposa con un uomo sperando che un giorno lui cambierà ma non cambia mai. Un uomo sposa una donna sperando che lei non cambierà mai – ma lei cambia costantemente.

Secondo le osservazioni dello psichiatra A. Janov (1978), la nevrotica ricrea più tardi nella sua vita, in particolare attraverso il suo matrimonio, la situazione della sua

infanzia dove era privata di amore, per rigiocare la stessa opera (lo stesso scenario) sperando questa volta una fine felice piena di amore, quello che Michèle Larivey (2004) chiama l'obiettivo della **nevrosi di transfert** fondato in questa coppia sul loro complesso parentale 23.

Il complesso parentale consiste in un'interiorizzazione delle dinamiche vissute con i genitori e i vicini durante l'infanzia. Si costruisce in rapporto con avvenimenti pregnanti a forte carico emotivo. Il complesso parentale e tutti gli altri complessi diventano delle vere voci interiori, l'equivalente del Genitore critico e di altri personaggi che formano la psiche, secondo il modello dell'analisi transazionale (AT), e che spingono a ripetere gli stessi comportamenti e finiscono per chiudere i soggetti in modelli negativi che l'AT (analisi transazionale) chiama scenari di vita. 24

Descriveremo più avanti la meccanica della nevrosi di transfert attualizzato. Per ora ecco il meccanismo del **complesso parentale** 25. Il soggetto non ha sposato una immagine di sua madre, solo perché voleva l'amore di sua madre, Fatima desiderava una madre simbolica che l'amasse, ma lei non ha affrontato questa ricerca di amore direttamente; è stato prima necessario che il pretendente adempiesse a un rituale. Lei ha scelto un uomo freddo e critico come sua madre e lei ha cercato di trarne un po' di calore e compassione; da un uomo rigido, ha cercato di farne qualcuno di gentile, dolce, piacevole e spontaneo. Questo compito titanico potrebbe ovviamente essere completato, il che la giustifica oggi a non amarlo.

Se la nevrotica era impegnata con qualcuno che lei ama e che l'ama veramente, sarebbe costretta ad abbandonarlo, scrive A. Janov (1978), perché sarebbe sempre afflitta da quella vecchia sensazione di non essere stata mai amata dai suoi genitori. In altre parole, il fatto di trovare una persona amorevole e calda impedirebbe la lotta simbolica per risolvere la sensazione di non essere stata amata come lo era da sua madre e suo padre in passato. In questo senso il fatto di trovare nel regalo amore e calore umano significa che sentiamo il dolore di non avere ottenuto l'amore che abbiamo ricercato durante l'infanzia da coloro che hanno contato tanto. Anche nei suoi sogni la nevrotica ricrea questa lotta perpetua.

Elame offre a Fatima l'opportunità di riprendere fino alla nausea questa lotta simbolica per trasformarla in un essere amorevole e caloroso, che l'accetti così com'è, e darle affetto incondizionatamente, cosa che non farà mai, ovviamente. Anzi egli stesso conduce la sua guerra contro il suo complesso parentale e presenta a Fatima le sue recriminazioni contro la madre autoritaria. Fatima sostiene che Elame sia affettiva dipendente e che soffra di una gelosia morbosa. Non sembra che Elame tradisca Fatima, non ha né il tempo né la voglia di tradirla e non è il suo ruolo nel loro scenario macabro di vita. Credo che si tratti per lei di giustificare la sua amarezza e di liberarsi da un senso di colpa per i suoi adulteri ripetuti. Nel loro gioco di ruolo di coppia, è lei che interpreta la megera, lo tradisce, lo umilia e lo punisce ed è lui che interpreta il perseguitato, soffre, gode, langue e poi si vendica.

Fatima provoca deliberatamente questa gelosia nel marito e nei suoi amanti poi lei rifiuta la sua responsabilità narrando varie ragioni per giustificare il suo comportamento. Ad esempio, ha voluto descrivere in dettaglio le sue avventure passate, era necessario che cospargesse i suoi amanti con nomi e verità, di questi fatti perversi che è meglio tacere. Era necessario che si facesse del male per umiliare e vendicarsi di tutti questi falli al potere detestati, di questa potenza invidiata. Essa sottomette il suo fidanzato all'astinenza genitale per lunghi periodi. Lui sembra tollerare questa quarantena che dura un'eternità e si adatta a questo amore che diminuisce non senza brontolare e criticare, ciò che lei proprio cerca. Così si esprime Fatima:

"Mio marito non ha accesso alla mia vagina, da diversi anni, nonostante le sue richieste di perdono, ma io non lo odio. I preservativi diventano scaduti prima di essere stati esposti".

Fatima reagisce all'autorità del marito con la ribellione e la sottomissione. Messasi di fianco, lei ha fatto l'amore raramente e senza gusto. Lei esce di tanto in tanto. Contro il consenso del marito, ha fatto canto e danza, fu una studentessa e poi attivista. Si rifiuta di frequentare i suoi amici. Si concede alcune serate e molti sabato e lei lo tradisce regolarmente. Lato sottomissione, lei obbedisce e va dove gli dice. Rientra raramente all'ora prevista. Lavora sotto i suoi ordini e rispetta la sua gestione degli affari. Lei accetta le sue proposte di uscite. Teme i suoi malumori. Mantiene la casa e chiede il permesso.

E' la modernizzazione recente dei paesi del Maghreb, in precedenza sotto la dominazione francese, che spiega queste tensioni conflittuali nelle coppie piccolo-borghesi maghrebine. Il Marocco ha varcato la soglia di una diffusa alfabetizzazione della sua popolazione prima maschile e poi femminile solo nel 1990 e in Algeria nel 1981. Questa modernizzazione recente ha portato ad un calo delle nascite, un calo della mortalità infantile, ampio uso di contraccettivi, il matrimonio in ritardo per le donne (41% delle marocchine e 58% delle algerine si sposano dopo i 30 anni), un forte calo dei matrimoni endogamici (matrimonio tra cugini di primo grado, l'Algeria il 27% Marocco 25% delle coppie e, infine, un maggiore risalto dello statuto della donna araba maghrebina. E' su questa modernizzazione che Fatima naviga nei suoi momenti contenuti di rivolta.

Questa recente modernizzazione non ha ancora eliminato l'influenza del fondamento antropologico arabo di inferiorità della donna e di dominio maschile. I paesi del Maghreb sono ancora governati da una struttura familiare autoritaria sottomessa alla patrilinearità (raggruppamento dei figli sposati intorno al padre e al grande patrimonio per le figlie), da qui il desiderio delle famiglie di avere almeno un figlio. Fatima, donna relativamente libera, educata in Europa, professionista occidentalizzata che lavora fuori casa, rimane suo malgrado ancora nel suo sfondo antropologico una

donna musulmana araba inferiore del Maghreb. Il lato consapevole europeizzato del suo carattere può assolutamente passare in secondo piano il lato inconscio maghrebino. Queste tensioni tra autonomia ed eteronomia provocano in lei dei periodi di crisi aggressive – ribelle seguite da fasi di depressione - sottomissione.

Elame soffre di una nevrosi di tipo dipendenza passiva. E' Fatima, i suoi figli e la sua professione che gli forniscono la sua identità e la sua ragione di vita. Il giorno in cui non sarà più in grado di nascondere l'infedeltà della sua amata, sarà sconvolto, atterrito, perché dal giorno alla notte il suo Io, tutto il suo universo e tutto ciò che accredita la sua identità sfuggiranno ed egli rischia di perdere la bussola mentre gli eventi stanno "prendendo piede".

Il fidanzato fedele offre a Fatima sicurezza, ci sarà sempre nei momenti di ansia. Egli la svilisce (cattiva madre, cattiva casalinga, cattiva professionista, cattiva moglie, cattiva amante) per resistere a lui, per preservarsi e affinché nessun altro la ami, né l'apprezzi; affinché lei non si piaccia troppo, perché ha paura di lei come quando aveva paura di sua madre. Ha paura del male che lei può fare a lui. Lui è geloso del suo successo e la deride al fine di costruire una personalità sui resti della sua depressione. Egli mantiene la sua dipendenza verso lei attraverso questo comportamento negativo e svilente. Fatima vi ritrova questa vecchia sensazione paranoica di essere mal amata, perseguitata e infine abbandonata, un sentimento che l'ha sempre accompagnata.

Egli decide su tutto e la infantilizza su tutto ciò che entrambi stanno cercando, perché questo permette loro di giocare il loro scenario preferito, lui dominatore e responsabile, lei irresponsabile e dominata fino al giorno in cui lei scambierà un libretto di buoni premio 26, lo farà cornuto e prenderà la sua disperata vendetta. Lui fuggì da sua madre su questo lato del mare, al fine di affrontare il suo inferno. Vanno in questo al contrario del buon senso. Freud non diceva che "la felicità coniugale rimane traballante tanto quanto la moglie non è riuscita a fare di suo marito il suo bambino finché non si comporta in modo materno con lui"? Elame, l'adulto rigido, non sapeva diventare il bambino di Fatima, l'infantile.

Rifacciamo la storia della loro relazione per osservare l'evoluzione delle loro nevrosi complementari. Dal momento dell'annuncio del matrimonio, il confronto è iniziato. L'uomo ha deciso da solo, come è consuetudine nella sua comunità, a partire dalla data del matrimonio e ha annunciato che stavano per sposarsi. Fatima ha tenuto il broncio per un mese, infuriata da questa decisione unilaterale, da questa mancanza di rispetto; lei non poteva accettare di essere trattata come una musulmana. Già da questo matrimonio organizzato lei ha cercato di ovviare al riconoscimento ottenuto dai suoi genitori al cugino "cercatore", con il quale lei rifiutava di fidanzarsi. Per consacrare questa unione, ha tradito anche il suo compagno egiziano al quale si era promessa all'estero (un altro che l'avrà amata e che lei avrà abbandonato dal momento che non le era più utile). Ha poi descritto il marito come un tiranno, un

imbronciato e un critico che non l'attira più. Lei si dice infelice, ma incapace di abbandonarlo a causa dei loro beni caramente acquisiti, dell'abitudine e dei figli che lei, per inciso, non vuole danneggiare.

Ecco alcuni materiali che permettono di osservare lo sviluppo del suo pensiero:

"Se mio marito mi vuole lasciare, che si rompa, lo screanzato, non m'importa, io ho da mantenere i miei piccoli. Mio marito è imbronciato come al solito; Non taglio la comunicazione, ma non ho avuto tempo libero fino ad ora. Gli ho sempre detto che non avrei mai lasciato i miei figli. Il problema è che io non voglio lasciare mio marito per ora, lo farò quando i miei figli saranno cresciuti e avranno assicurato il loro futuro".

L'alibi è comune: " Non lascerò i miei figli, sta a lui assumersi la responsabilità e il senso di colpa di separarli dalla loro mamma". Proprio come lui aveva avuto la stessa idea: "Sta a lei assumersi la responsabilità e sentirsi in colpa!" Continuano a denunciarsi e a giocare agli sposi feriti, a detestarsi, a indignarsi e a condividere la stessa casa. I loro figli non sono innocenti di questa atmosfera travagliata, e vedremo che un giorno uno di loro declamerà la sua aggressività e il suo risentimento alla loro sconcertante madre, attestando così il loro attaccamento inquietante alla loro madre, risultato di una castrazione edipica mal diretta. Con il suo comportamento, lei insegna loro che la donna è dipendente dall'uomo, che è il suo oggetto sessuale, ogni donna è destinata a essere violata e che lei deve tollerarlo; è così che una donna traccia per la prossima generazione il solco della misoginia.

* * *

Il matrimonio è il più complicato tra tutte le relazioni umane. Poche relazioni possono produrre delle emozioni così intense e possono così passare dalla felicità a una fredda crudeltà.

Quando i coniugi non smettono di considerare il contenuto dei dati arcaici che ciascuno porta nella relazione attraverso lo sguardo accusatorio del Genitore critico e del Bambino adattato, si può intravedere che un Adulto emancipato non è lontano nella loro testa. Secondo Thomas Harris (1997), in modo generale, il contratto di matrimonio è stabilito dal Bambino libero e ribelle che comprende l'amore come qualcosa che si prova, come un colpo di fulmine, e non come qualcosa che si costruisce, e che vede la felicità come qualcosa che si persegue piuttosto che il prodotto di uno sforzo personale in vista della felicità di qualcun altro. La felicità e l'amore non sono l'obiettivo del viaggio, ma un modo di viaggiare. Hanno la possibilità, i partner, da cui il Genitore critico ha appreso alcuni rudimenti, di quella che è una buona relazione; molte persone non hanno visto mai la loro esistenza. I nostri due protagonisti non hanno visto mai la loro vita. Lei viveva in una famiglia squilibrata in cui i genitori litigavano spesso, dove il marito tradiva sua moglie, i due coniugi prendevano grande cura di nascondere questo tradimento per conservare la reputazione del clan. Lui proviene da una famiglia smembrata, la cui madre rigida,

frigida, in difficoltà - magnetica, coccolava i suoi fratelli e guidava i loro destini con una mano di ferro, ciò che non accetterà mai dal suo partner.

Se lei prova un malizioso piacere a raccontare le sue sofferenze coniugali, questo è perché queste vessazioni e questo senso di colpa le sono necessarie affinché lei possa sentirsi nel giusto e affinché possa provare un senso di superiorità che può ottenere solamente violata, giustificando alla fine questo piacere sadico di vedere suo marito tollerare le sue sfuriate, mentre guarda altrove per non costatare niente. Quando la vendetta diventa lo scopo della vita, bisogna fare in modo di essere maltrattata per giustificare questo alibi. L'allodoxia della masochista presenta la sottomissione ai cattivi trattamenti come una punizione leggera che mira a evitare una punizione severa, mentre il suo passo è motivato abitualmente dall'odio e dal bisogno di rivincita. Fatima ed Elame hanno tutte e due bisogno di questa relazione malata che nutre le loro poche settimane.

Questa coppia non ha più molta attività in comune. Non sono i rimproveri che ci si rivolge tra coniugi né i difetti di cui ci si accusa reciprocamente che determinano il fallimento di un'unione e la sua imminente disintegrazione; il migliore predicatore dello scoppio di una coppia è la scomparsa degli interessi comuni e l'inesistenza di attività condivise.

Fatima crede che suo marito chiuderà gli occhi sui suoi ripetuti adulteri. Penso personalmente che se non può salvare la faccia davanti a quelli della sua razza e se non può salvaguardare la sua identità è probabile che non chiuderà gli occhi malgrado la sua benevola passività. Una notte, Fatima mi raccontò che suo marito minacciava di abbandonarla.

Ecco il materiale che lei mi ha trasmesso per dimostrare questa infamia:

"Credo che mio marito è pronto a passare il Rubicone e a rompere tutto. Non voglio colpire un uomo che è per terra. L'ho umiliato, mi fa pena. Mio marito non deve finanziare la mia infedeltà. Sono l'attaccamento e la sincerità che voglio conservare di lui. Ho un marito che mi rispetta e non mi ha mai sfruttato finanziariamente. Io continuerò con lui, addio, mio amico".

"Credo che era solamente una parata per giustificare il suo impeto d'ira collerico e il mio mettermi in riga. La sera prima, era ritornato da lei a un'ora tarda dopo una serata in mia compagnia, i seni sporchi, dopo avere bevuto, divertiti e andati a letto; poi, c'eravamo lasciati su un'ambiguità, dove Fatima aveva scoperto un abuso da parte mia, una trasgressione alla deferenza che le era dovuta".

Ritornero sull'esegesi di questo eziologia solipsista.

Elame la considera come un po' pazza, come una cocca di papà super viziata, egocentrica e isterica, dipendente da sostanze.

Non vuole sapere niente delle sue storie romantiche e desidera che la si lasci in pace con le sue disavventure. Non si preoccupa veramente delle sue relazioni extraconiugali a condizione che il tutto resti discreto e si realizzi senza impatto sul buon funzionamento della casa. Senza sgridare suo marito, gli offre ogni libertà d'azione per condurre in porto il suo destino agitato. Dei professionisti come loro hanno delle molteplici ragioni per non divorziare; pochi di questi motivi riguardano l'amore vero. Lui ha bisogno di lei, è evidente; la sua dipendenza è grande e si spiega con le molteplici sfaccettature della loro relazione.

Lei è sua sorella, la sua collega, la sua concubina sadica, la sua torturatrice, il suo riposo del guerriero e il suo Epigone. È la sua contropartita, il suo specchietto per le allodole. Per scuotere la sua indifferenza, punirlo della sua negligenza e ricompensarlo della sua pazienza, lei concepirà un "*progetto*" sadico che condurrà metodicamente a termine. Fatima ha bisogno che la perseguiti per sentirsi nel giusto e metterlo nella parte del torto, e questa dipendenza affettiva è pregnante. Fa dei grandi sforzi per costruirsi una vita parallela lontano dalle sue persecuzioni e dai suoi sguardi accusatori, ma custodendo sempre questi legami distruttivi e lasciandogli tutto il suo potere svilente.

Fatima ha descritto a lungo i propri sentimenti a proposito del potere degli uomini nella società araba e nella società occidentale. Fatima rimprovera loro per il potere di cui hanno ereditato nelle nostre società grazie al loro pene, pensa lei. Donna, lei invidia particolarmente gli uomini potenti, rigidi, freddi calcolatori, intelligenti, tagliati dei loro sentimenti, fonti di tenerezza e debolezza, pecca nella corazza di autorità e di potere. Ama gli uomini come suo marito (il suo animus) – indaffarato - capace di privarsi del sesso per anni o acquistandolo per alcuni denari ad una svergognata di cui saprà sbarazzarsi rapidamente. Lei vorrebbe essere una donna-uomo con questa tempra e gettare i suoi uomini dopo l'uso. Desiderando di essere un uomo, lei conferma il motto materno a proposito della donna oggetto - sessuale e "riposo del guerriero".

Certe persone che hanno vissuto dei traumi nell'infanzia reagiscono tentando di imporre la loro legge ad ogni prezzo per provare che valgono qualcosa e non tollerano che si manchi loro di riguardo. Tutto è sempre questione di amor proprio per i narcisisti. Queste persone non vivono nel mondo dell'amore, ma nel mondo del potere. Guy Corneau (2004, p.237) sottolinea: "È stupefacente constatare fino a che punto il bisogno di amore frustrato si trasforma quasi invariabilmente in volontà di potere". Carl Gustav Jung (1996) ha suggerito in numerose riprese che il contrario dell'amore, non è l'odio, ma il potere. Fatima ha fatto sua questa massima e lei si spreca a combattere suo marito per strappargli dei brandelli di potere che, crede, la renderanno felice e lo renderanno disgraziato. Fatima (come Isabelle la donna di Claude e la maggior parte delle donne) non si rende conto a che punto lei è dispotica perché la coercizione dell'uomo e del bambino è l'unica forma di attenzione che ha appreso da sua madre. La donna che riconduce allo stato infantile suo marito si

ritrova immancabilmente nelle braccia di un uomo che assomiglia a suo padre senza autorità che lei ha screditato tanto nel passato e che non può ammirare; allora lo disprezza di essere quello che ne ha fatto. Dopo avere compiuto questa truffa, lei considererà finalmente il dono della sua persona come una forma di sfruttamento e di schiavitù.

* * *

C'è sempre nella vita di una coppia un momento di crisi dove ciascuno pensa che non trova nell'altro ciò che è venuto a cercare. Occorre molta energia per lottare consapevolmente contro il suo inconscio. C'è allora preclusione e ciascuno rinuncia a cercare nell'altro l'introvabile, che non trova in ogni modo, poiché la loro frustrazione è anteriore alla loro unione.

L'uomo potrà disporre della potenza e del potere, se non vince sulla sua donna e sul suo godimento, avrà perso una seconda volta il combattimento contro la madre cattiva ed egli si sentirà deprezzato, il che esattamente nessuno ricerca. La sua collera lo renderà amaro e questa amarezza giustificherà il suo rancore per lei. Il cerchio infernale sarà così chiuso e girerà fino alla loro distruzione consumata.

Fatima riassume qui il suo odio contro la razza maschile:

"Detesto gli uomini fatta eccezione per i miei ragazzi.

Non volevo avere delle figlie per non trasmettere loro la mia nevrosi e affinché esse non subissero ciò che io ho subito. Odio i gringo che rimorchiano le "ragazze", detesto il loro sesso che li rende sufficienti. Benvenuta l'impotenza sessuale. Non posso vedere uomini baciare delle donne e amo vedere uomini baciarsi tra loro e umiliarsi. Detesto la loro sufficienza e il loro senso di superiorità, io detesto le madri e le suocere che trasmettono questi sentimenti ai loro figli. Per me tutto è buono per disprezzarli e umiliarli. Questa è la mia nevrosi?

Lontano da me l'uomo in tutta la sua virilità inasprita, l'uomo cacciatore, l'uomo guerriero, l'uomo scaltro, certamente a causa del maschilismo circostante nella mia vita. L'immagine dell'uomo omosessuale violato, umiliato, sfondato è così bella da guardare; mi sento più in sicurezza con gli uomini dolci, che mi amano, che mi rispettano e che non cercano di ingannarmi nel senso lato del termine".

Nel brano precedente, Fatima dice di ricercare degli uomini amorevoli, ma anche degli uomini violati e umiliati. Lei prova un piacere sadico a contemplare dei masochisti che si maltrattano. Stranamente Fatima disprezza le donne tanto quanto gli uomini, soprattutto le donne fragili, impotenti, emotive, dovendo vendere il loro corpo per alcuni favori gettati come un'elemosina dall'uomo dominatore. Fatima si diverte del lato femminile di Claude - uomo feticcio, roseo, dolce, tenero, affettuoso, dominato dalle sue emozioni - pecca che lei sfrutta nelle loro relazioni. Nel materiale qui sotto, dopo queste ammonizioni contro i maschi Fatima tenta di rassicurare Claude che comincia a preoccuparsi:

"Non voglio che tu sia teso o che tu sia ansioso. Ti amo, credilo una buona volta per tutte. Sono con te e lo resterò il tempo che mi amerai e che guarderai solamente me, il tempo che tu vorrai che si stia insieme, tutto il tempo che declamerai: "Io ti amo". Sei un enigma, un uomo macho, roseo, è abbastanza insolito e scorretto per me femminista.

Macho nel senso tradizionale che naviga gioiosamente sulla sua dipendenza fisica e psichica nei confronti della donna. Un dipendente che si droga della donna, dell'eroina - donna, un matto di Fatima in mancanza di Allah. Un esperto del sesso femminile, della psiche femminile, a tal punto che ti travesti moralmente in donna per meglio acchiapparla e conservarla".

Fatima ha osservato che gli uomini prendono le donne e le gettano come dei tovaglioli. Lei vorrebbe come loro pagarsi dei maschi per poi gettarli via. Vorrebbe portare in lei l'amarrezza e l'astio di queste false pulzelle che stavano con lei.

* * *

Questa sete di potere e di potenza genera in Fatima una dipendenza affettiva. Tra tutte le forme di dipendenza, la meno tangibile è la dipendenza affettiva, l'oggetto di questa dipendenza è un individuo e la relazione intrattenuta con questo individuo. La **dipendenza affettiva** indica un bisogno generale ed eccessivo di essere assistito, conducendo ad un comportamento sottomesso ad un'angoscia di separazione. La dismisura, l'impotenza e la perdita di autonomia emotiva caratterizzano la dipendenza affettiva. La dipendenza affettiva può prendere diverse forme e manifestarsi in vari tipi di relazioni. Può essere domanda di dipendenza amorosa, amichevole o parentale. È l'amore che è in causa in ogni manifestazione, ma travestito da affetto, da volontà di riconoscenza nelle sue amicizie o nel lavoro.

Ecco i sintomi della dipendenza affettiva. All'inizio l'individuo prova un'attrazione irresistibile per una persona, il che limita o annienta la sua libertà di scelta. Poi, l'angoscia si impossessa dell'individuo all'idea di essere privato di questa persona, di separarsi da questo oggetto di transfert. Infine, i sintomi di astinenza seguita ad una rottura sono l'irritabilità, la depressione, le agitazioni del sonno. Dopo questo periodo di sofferenza, l'individuo prova talvolta una sensazione di benessere, di realizzazione. La dipendenza affettiva è un sentimento di incompiutezza, di vuoto, di disperazione, di disorientamento in cui l'individuo crede che non può rimettersi se non tramite qualche cosa o qualcuno esterno a sé e che diventa il centro del suo mondo di dipendenza.

Come identificare e riconoscere la dipendenza affettiva in un soggetto? Secondo Deetjens (2006, p.25) si osserva una costanza propria ad ogni dipendenza: l'individuo cerca all'esterno di sé l'amor proprio che non ha saputo sviluppare. È assetato di amore. Il dipendente affettivo è come un secchio bucato che tutto

l'amore del mondo non saprebbe colmare. È sotto la tutela di qualcuno. Lascia tra le mani di un altro la responsabilità della propria vita. È un discepolo fedele. Fatima è il fedele discepolo di suo marito, il che non l'impedirà di renderlo cornuto per vendicarsi di questa dipendenza e di questa schiavitù. È la "buona ragazza" pronta a tutto per essere apprezzata e che trova nell'ingratitudine degli altri il motivo per detestarli. Il dipendente si aggrappa, non vuole che lo si abbandoni. È attirato da ciò che amerebbe essere e non fa lo sforzo per diventarlo. Si conosce poco e vive per delega. È appassionato, ha l'impressione di esistere quando vola sopra le nuvole; il colpo di fulmine, questo lo conosce; sognare un amore passato, è la sua specialità. Ogni volta è la volta buona; aspetta, vive nella speranza. È sottomesso, la sua soglia di tolleranza è molto elevata, poi un giorno esplode. Non si ama, ha una visione negativa di sé e non si interessa a ciò che è.

La dipendenza affettiva si alimenta della colpevolezza e della vergogna di sé. Si rifornisce delle debolezze di una personalità pesantemente provata dal rifiuto.

Jung (1996) ha notato che questo tipo di donna dipendente è soggetta ai "colpi di fulmine", momenti dove inconsapevolmente riconosce una parte di sé in un'altra persona. Jung ha anche notato che nella donna, che si identifica nella sua ragione e che non rispetta i suoi bisogni emotivi, l'animus si esprime sotto forma di umori incontrollabili e irrazionali, di collere improvvise, perché ha creduto di scoprire da qualche parte una mancanza di riguardo. Questo vero possesso per gli umori precipitosi persisterà finché la donna non avrà stabilito un rapporto cosciente con la sua mascolinità interiore.

Come ogni mamma araba, la fierezza di Fatima sono i suoi ragazzi. Non avrebbe voluto partorire delle ragazze. Ha tre giovanotti, dei giovani uomini che chiama i suoi "bambini". Fatima ha pressappoco il numero medio di bambini che si ritrova nella società maghrebina (Indice di fecondità: Tunisia 2,02, Marocco 2,43 e Algeria 2,57). Lei li accarezza spesso pensando che fino a venticinque anni, e anche dopo, avranno bisogno della supervisione materna. Fatima ammette che il più giovane non ama essere accarezzato, si difende inconsapevolmente dai pensieri incestuosi. Lei non vuole accettare che crescano come se avesse avuto dei bambini per soddisfare le proprie inclinazioni, per compensare l'allontanamento di suo marito, per occupare le sue mattine grigie e per dimostrare ai suoi genitori, a sua madre soprattutto, e anche ai suoi fratelli e sorelle, che poteva fare meglio di loro... e pensate dunque, il cielo l'ha gratificata di tre ragazzi, il sesso tanto bramato nei paesi del Corano.

Si riconosce una madre narcisista dal fatto che la maternità è per lei una visione idealizzata di lei stessa come mamma ed educatrice, una risposta al proprio desiderio di realizzarsi.

La visione di lei stessa che assume questo ruolo femminile archetipico alimenta il sentimento della sua grandezza e amplifica la sua certezza di vedere giusto. Molto prima della sua concezione, il bambino rappresenta nella sua immaginazione un essere che farà di lei una persona eccezionale. Questa donna vede il suo bambino

come il prolungamento di lei stessa, vuole il suo bambino perfetto, non per il bambino in sé, ma perché si vede attraverso lui; lo trova bello nella misura in cui questa donna desidera ardentemente essere bella ed essere ammirata per la sua bellezza. Lei lo vede avvocato non perché il bambino ha manifestato delle disposizioni o un ardente desiderio di essere avvocato, ma perché la mamma avrebbe desiderato diventare avvocato, e non avendo potuto colmare questo desiderio, assegna inconsapevolmente a questo bambino il compito di realizzare questa ispirazione. Il bambino costretto dal genitore narcisista dovrà mentire, giocare d'astuzia, ingannare, nascondersi, rivoltarsi, fallire o non ostentare troppi buoni risultati scolastici per sfuggire al destino che gli sarà tracciato. È la sfida di "nascere vincitore".

"Professore, un giorno Fatima mi raccontò l'immensa collera che l'aveva presa apprendendo che uno dei suoi figli aveva deciso del suo orientamento scolastico senza consultarla, preferendo confidarsi con suo padre, complice più accomodante e più rispettoso dei suoi desideri. Era arrabbiata, gridando e vociferando ogni tipo di stupidità come una pestifera. Furono necessari alcuni giorni per capire che non si trattava di una cospirazione per mancarle di rispetto; non era una manifestazione di irriverenza nei suoi confronti, ma un complotto per permettere al giovane uomo di prendere l'orientamento che desiderava e non quello che sua madre gli imponeva.

Ogni volta che parla dei suoi ragazzi, Fatima comincia con l'estasiarsi davanti alla loro grande bellezza. Un'evidenza per una mamma, voi direte. Non del tutto evidente, tuttavia. Poi ribadisce che il "piccolo" è psicologicamente come il suo papà e che i "grandi" assomigliano alla loro mamma. Lei cerca di sedurli e ne sono coscienti. Li ama non in modo uguale e riproduce nella sua casa un "modello" vissuto nella sua famiglia in Algeria. Bisogna ricordarsi che nella società di clan maghrebina la famiglia allargata è tenuta stretta, e che i bambini restano sotto la copertura parentale per una grande parte della loro vita, se non durante tutta la loro vita. Un amico mi recitava un detto che dice tanto sull'ascendenza di clan maghrebina: "Ho solamente una mamma mentre posso avere parecchie mogli e parecchie amanti, sta a loro farsi accettare e accettare mia madre".

Non sembra che lei abbia avuto delle relazioni sessuali incestuose con suo padre e non suggerisco che abbia avuto delle relazioni incestuose con i suoi figli, ma non è necessario che ci sia relazione sessuale affinché ci siano imbarazzo, paura, timore e inibizione libidica incestuosa. La tentazione incestuosa è inibita dalla coabitazione precoce di persone imparentate.

Difatti, alcune ricerche dimostrano che se i genitori coabitano con i loro figli in bassa età (da tre mesi a trentasei mesi circa) il rischio d'incesto è ridotto sensibilmente da un processo naturale, il che non significa, al contrario, che i desideri incestuosi non tormentino il bambino e i suoi genitori e che, se la castrazione salvifica al momento dell'Edipo non ha luogo, non ci sia nessuna conseguenza per il bambino.

La castrazione amministrata da una tutela responsabile consiste nel formulare esplicitamente davanti al bambino il divieto della seduzione e della relazione sessuale in seno alla famiglia col nonno, o il padre o la nonna e la madre, le sorelle o i fratelli e la parentela ravvicinata. Il dire della proibizione dell'incesto, scrive Françoise Dolto (1984) fa uscire il ragazzo dall'Edipo e fa al contrario entrare la ragazza nell'Edipo, l'agitazione nel suo linguaggio e nelle sue sublimazioni orali e anali del dire e del fare da dove arrivare a trasgredire il divieto o piuttosto a farlo trasgredire dall'adulto. Abbiamo là la spiegazione della preferenza di Fatima per degli amanti alquanto più vecchi nel suo tentativo di sublimazione della ricerca incestuosa del padre. Molti bambini hanno vissuto male il loro Edipo o piuttosto la loro uscita dall'Edipo per mancanza di questa castrazione, vale a dire la mancanza di sentir esprimere il divieto della realizzazione del desiderio sessuale in famiglia, che libera il desiderio per la sua realizzazione fuori dall'ambiente familiare. La persona non castrata è chiusa allora in una ricerca narcisistica del piacere vietato e perverso senza il quale lei non immagina nessun possibile piacere. Ora, la perversità non porta mai l'orgasmo poiché il divieto dell'orgasmo rimane e il senso di colpa per la ricerca dei rapporti incestuosi continua a rodere Fatima.

L'affetto dei genitori è necessario al bambino nel momento stesso in cui, sapendo che è sempre vietato libertà sessuali e sensuali con loro, crede che non abbia più alcun valore ai loro occhi, che non è più amato e anche che è rifiutato.

I discorsi moralizzatori tanto quanto le libertà, le carezze sul corpo, i tocchi di una tenerezza consolatrice sono particolarmente nocivi a corto e a lungo termine durante questo periodo, perché il bambino deve continuare a liberarsi dalla dipendenza parentale pur sapendo che è amato per se stesso e non per le libertà malate. Il ruolo difficile degli adulti è di contribuire a questo sviluppo liberatore attraverso il loro vero affetto, come è sottolineato da Françoise Dolto (1984, p. 199).

"Un giorno Fatima mi riportò la delusione che le causava il suo giovanotto che la ignorava e fuggiva, salvo poi elemosinare la sua pensione. Niente di molto originale in questo comportamento da adolescente.

Lei minacciò allora di lasciare la casa, il che mi sembrava una reazione inappropriata. Considerando il comportamento di Fatima e il suo rifiuto di vedere evolversi il suo bambino, considerando lo stato difficile dei suoi rapporti con il marito, penso che il ragazzo non aggrediva sua madre per imitare il comportamento del padre. Egli conduceva per sé una lotta che mirava a significare che era cresciuto, che controllava nuove capacità, nuove competenze, che era maturato e che gli occorreva ricevere imperativamente la convalida di sua madre, e sapere se lei avesse preso atto di questa evoluzione, se l'approvasse e se lei lo amasse sempre.

È un comportamento malevolo quello di minacciare di abbandonare la casa nel momento in cui l'adolescente esprime proprio il bisogno di vedere sua madre giocare il suo ruolo e assicurare la castrazione edipica esprimendone di nuovo il divieto dell'incesto, per lei come per lui, e contribuire allo sviluppo liberatore di una più

grande autonomia del suo ragazzo".

Guy Corneau (2004) in *L'amore in guerra* presenta in quattro capitoli una requisitoria sulla difficoltà e l'assoluta necessità di questa separazione della madre e del figlio e sulle conseguenze e i "costi" affettivi del mantenimento di questa coppia impossibile. Il bambino non prova solamente il desiderio d'incesto con sua madre; a causa del processo di personalizzazione che lo motiva, prova anche il desiderio di separarsi da lei per seguire la propria evoluzione. Il padre è là per facilitare questa separazione. L'attaccamento incestuoso è necessario nei primi anni della vita, perché permette al bambino di legarsi ai suoi genitori; ma come il bambino cresce, altre necessità si impongono in lui. Jung ha proposto che la paura della castrazione, che appare nel figlio, possa essere un fattore naturale che faciliti la separazione dalla madre. Questo è perché nel caso di fusione intensa tra la madre e il figlio, la madre appare nella psiche del bambino sotto dei tratti sempre più minacciosi; lei diventa la strega malefica.

Una voce interiore dice al bambino che non farà la sua vita con lei e che deve rifiutare questa seduzione. È del resto a questo dramma che si è ispirata la sceneggiatura del film "Ho ucciso mia madre" 27.

Una coppia non dovrebbe procreare per soddisfare i propri bisogni egoisti: compensare l'ignominia del marito o della moglie, salvare il legame, attaccarsi al coniuge o ancora sfidare la parentela.

Una donna non dovrebbe generare tre ragazzi per fare concorrenza, sfidare o vincere su sua madre o su un altro parente che ne avrebbe avuto solo uno, due o nessuno. I bambini dovrebbero nascere, vivere e morire per loro stessi e non per servire i capricci di una nevrosi.

Il padre, spesso assente nei primi anni dell'educazione del bambino, non può sostituire la madre in questo riconoscimento della crescita e dell'indipendenza nascente dell'adolescente. Invece il padre deve esprimere assolutamente la castrazione edipica e deve affermare il divieto dell'incesto. Qui, sembra che il ragazzo avesse constatato come suo padre conduceva la guerra a sua madre e che fosse stato tentato di imitare questo comportamento.

Siamo tuttavia di parere che egli conduceva un combattimento per proprio conto, per liberarsi di un ascendente e di un amore materno ambiguo e soffocante. Rigettava la seduzione e le pressioni di sua madre.

"In un altro momento, Fatima chiese al suo ragazzo il permesso di accarezzarlo. Che cosa pensare di questa richiesta?"

Questa richiesta era inappropriata. Come è sottolineato da Françoise Dolto (1984), se i genitori rivendicano, nel periodo di latenza e ancora peggio nell'adolescenza, un atto dovuto di amore e di riconoscenza, c'è danno per il loro figlio; e per gli effetti a lungo termine di questo senso di colpa, danno per i loro piccoli figli. Certi genitori pervertiti

parlano senza tregua di sacrifici fatti per i loro bambini: questi sacrifici sono in effetti inerenti alle loro responsabilità di genitori e non determinano nessun debito da parte dei loro figli.

Christiane Olivier (1980) ha scritto: "Jocaste ha saputo e voluto vivere l'incesto con suo figlio? Le donne d'oggi vogliono e sanno ciò che fanno prendendo il primo posto presso il loro bambino? Hanno conoscenza di ciò che scatenano così sui loro figli?"

"Signor Mayrand, non so quello che questa problematica ha scatenato nel figlio di Fatima, ma so che lei ne era sconvolta e aveva paura di quello che questa attrazione potrebbe provocare in lei; allora fuggiva nei suoi sogni verso l'amante del momento, di preferenza un uomo vecchio affinché mai le ricordasse il giovane".

Ogni coppia riproduce nei propri figli il cocktail di nevrosi che presiede al suo destino. Più tardi, il figlio riporterà sulla sua donna questa battaglia per staccarsi da un amore troppo impegnativo.

Vorrà la sua indipendenza e si allontanerà per non essere assorbito dall'amore della sua bella; ed egli riprodurrà nella propria vita di coppia il dramma familiare sfrenato che avrà osservato in casa. Sarà il padre assente, dominatore o dipendente, paranoico o masochista, desiderando appena abbastanza libertà per non soffocare - e la sua donna vorrà possederlo come sua madre lo possedeva in primis. Il figlio del figlio lotterà a sua volta contro sua madre, prima per ottenere la sua riconoscenza, poi per staccarsi da lei, e così via.